

*Piotru  
Herling - Prudziński*

RITRATTO  
DI UN'EPOCA

**MOSTRA A CURA DI**

Alessandro Ajres

Marta Herling

Krystyna Jaworska

**MOSTRA E CATALOGO A CURA DI:**

Alessandro Ajres, Marta Herling, Krystyna Jaworska

**IN COLLABORAZIONE CON:**

Consolato Generale della Repubblica di Polonia in Milano

**CON IL PATROCINIO DI:**



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO



**PROGETTO FINANZIATO DA:**

Progetto finanziato dal Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Polonia.



Consolato Generale  
della Repubblica di Polonia  
in Milano



Ambasciata  
della Repubblica di Polonia  
in Roma  
Ufficio Consolare

**LE IMMAGINI, SIGLATE PER FACILITARNE  
L'IDENTIFICAZIONE, SONO STATE RIPRODOTTE PER GENTILE  
CONCESSIONE DI**

- Archivio Gustaw Herling, Napoli (AH)
- Biblioteca del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino (BDLUT)
- Biblioteka Narodowa, Warszawa (BN)
- Biblioteka Polska POSK, London (BP POSK)
- Biblioteka Uniwersytecka w Toruniu (BUT)
- Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Napoli (FBBC)
- Instytut Literacki, Maisons-Laffitte (IL)
- Museo Memoriale del 2° Corpo d'Armata polacco a Montecassino (MM2C)
- Polish Institute and Sikorski Museum, London (PISM)
- Jan Chodakowski, London (JC)
- Renato De Angelis (RDA)
- Adam Golec (AG)
- Elżbieta Lempp (EL)
- Krzysztof Lorek (KL)
- © Bohdan Paczowski (BP)

Ove non compare la sigla le immagini provengono da collezioni private.

**SI RINGRAZIANO PER LA PREZIOSA COLLABORAZIONE**

Anna Bernhardt, Włodzimierz Bolecki, Joanna Borysiak, Irena Furnal, Julia Konopka-Żołnierczuk, Tomasz Makowski, Anna Myśliwska, Massimo Velo.

**Traduzioni dei testi in polacco** Victoria Musiołek-Romano  
**Grafica** www.coccode.co  
**Stampa** Stampadivina di Reghitto Emanuele



**La** mostra *Gustaw Herling-Grudziński. Ritratto di un'epoca* nasce quasi contemporaneamente al prezioso Meridiano della Casa Editrice Mondadori che raccoglie la scelta di opere dello scrittore e intellettuale polacco nonché il ricco apparato critico della curatrice Krystyna Jaworska. Sono molto lieta che il Consolato Generale della Repubblica di Polonia in Milano abbia potuto contribuire al progetto da anni desiderato e necessario, stimolato dalla recente ricorrenza del Centenario della nascita dello scrittore. Sono anche molto grata ai curatori della mostra perché hanno accolto con grande entusiasmo la proposta di collaborazione: Marta Herling – la figlia di Gustaw Herling-Grudziński e custode del suo archivio, Krystyna Jaworska – docente di lingua e letteratura polacca all'Università di Torino e Alessandro Ajres – ricercatore. Sono studiosi che uniscono alla profonda conoscenza della vita e delle opere, la comprensione del contesto storico e intellettuale sia polacco sia italiano.

La mostra nasce volutamente in due lingue come occasione per completare il quadro di elementi che sfuggono ai lettori polacchi e italiani nella percezione dello scrittore. In Polonia, durante l'esilio e la censura del regime comunista, Gustaw Herling-Grudziński fu annoverato tra gli *auctores* dell'opposizione. I suoi scritti contrabbandati da Parigi o stampati clandestinamente, il contributo per "Kultura", la rivista più influente pubblicata in esilio a Parigi da Instytut Literacki, fecero di Gustaw Herling-Grudziński un punto di riferimento importante per la vita culturale e intellettuale in Polonia. Tale posizione fu successivamente rafforzata dopo la caduta del regime comunista. Diversamente in Italia dove, pur avendo dedicato alla sua seconda patria tante pagine di produzione letteraria e acute osservazioni della vita politica, sociale e culturale, sperimentò altri tipi di censura intellettuale che si rivelarono più efficaci di quella politica.

"Preziosa è l'arte dell'invecchiare bene e chi non la possiede riesce in poco tempo a distruggere il patrimonio di decine di anni. L'arte dell'invecchiare bene riguarda anche i libri" – annotò Gustaw Herling-Grudziński nel *Diario scritto di notte*. Herling sapeva indubbiamente applicare questa arte sia nella sua vita sia nelle opere. La capacità di scrutare i misteri dell'esistenza umana, la pietà con la quale si inchina di fronte alle sofferenze umane, la sensibilità per la bellezza dell'arte, la capacità di analizzare cercando di capire i fenomeni e processi nascosti sotto i fatti visibili in superficie – sono le caratteristiche che rendono sempre attuali gli scritti di questo grande intellettuale del Novecento.

**Adrianna Siennicka**  
Console Generale della Repubblica  
di Polonia in Milano



Herling nella "sua" Napoli, a Mergellina nel 1987, AH - BP

*"Guardo questo paesaggio, mi fermo e mi attardo a lungo davanti al basso muro della passeggiata, con un senso di gioia ma anche (il che senza dubbio influisce sulla nuova qualità del mio sguardo durante queste igieniche passeggiate) di tristezza. Malinconica bellezza di un mondo per me prossimo a chiudersi e che all'improvviso si è nuovamente rivelato, lavato, saturo di luce mattutina, come capita a volte in un breve ma significativo sogno alla soglia del risveglio"*

G. Herling-Grudziński, *Diario scritto di notte*, 4 febbraio 1990



## PREMESSA DEI CURATORI

Il progetto della Mostra «Gustaw Herling: ritratto di un'epoca», nasce in una stagione altamente significativa che ha dischiuso in Italia nuovi orizzonti per gli studi e le opere dello scrittore polacco. Nel centenario della nascita, l'anno 2019 che il Parlamento della Repubblica di Polonia ha dedicato all'unanimità a Gustaw Herling, si sono realizzate e concluse diverse iniziative, dalle quali trae origine, ispirazione oltre che fondamento, la Mostra e alle quali ci vogliamo qui richiamare.

Lungo il percorso intrapreso dagli anni Novanta del secolo scorso e testimoniato nel Catalogo dalla bibliografia delle principali edizioni pubblicate in Italia, il «Meridiano» *Herling Etica e letteratura*, è un compimento che raccoglie nella sua unità espressa dal sottotitolo: *Testimonianze, Diario, Racconti*, una scelta significativa e in parte inedita, dell'opera dello scrittore, fra i classici della letteratura universale. L'ordito testuale della Mostra associato alla ricchezza di documenti e immagini che era il presupposto del nostro progetto, lo rivela. Il Festival letterario «Napoli di Herling» promosso dall'Istituto polacco di Roma con prestigiose istituzioni scientifiche e accademiche italiane e polacche, ha reso omaggio al suo legame con l'Italia e con la città in cui visse oltre quarant'anni, attraverso il ponte da lui edificato sui muri dell'Europa nel Novecento.

L'Archivio Herling con la imponente raccolta di cimeli, documenti, corrispondenza, manoscritti e dattiloscritti, ritagli di articoli su quotidiani e riviste, fotografie, videoregistrazioni di film e interviste - depositato presso la Fondazione «Biblioteca Benedetto Croce», inventariato e

digitalizzato a cura della Biblioteca Nazionale di Polonia, che ne ha pubblicato il Catalogo nel 2019 - è fonte inesauribile per questa rinnovata stagione editoriale e di studi. La Mostra si è potuta giovare nel suo apparato iconografico e documentario, della preziosa collaborazione offerta dall'Archivio Herling - del quale per volontà espressa dallo scrittore, Marta Herling è responsabile del patrimonio che vi è custodito - e al contempo nel racconto che scandisce i pannelli, lo ha integrato con i materiali provenienti da altri fondi archivistici in Polonia, Francia e Inghilterra.

La Biblioteca di Herling nel suo studio a Villa Ruffo dove visse e testimoniò nella quotidiana opera, la storia e memoria del XX° secolo, si rispecchia nell'Inventario di libri e riviste, con dediche e autografi, redatto per iniziativa di Piotr Kłoczowski e di Lidia Croce, edito nel 2019 dall'Instytut dokumentacji i studiów nad literaturą polską di Varsavia. La fotografia di Gustaw Herling che apre la Mostra, con la quale Bohdan Paczowski ha immortalato il «mondo a parte» del suo studio napoletano, vuole essere anche un omaggio al volume che ne conserva le tracce indelebili.

Per i testi introduttivi ai pannelli e le citazioni che li accompagnano o illustrano le immagini riprodotte, la edizione critica integrale delle Opere letterarie, saggistiche e pubblicistiche di Gustaw Herling, pubblicata a cura di Włodzimierz Bolecki in quindici volumi da Wydawnictwo Literackie di Cracovia e conclusa nel 2021 - è stata un prezioso riferimento. Lo testimoniano nella Bibliografia, le fonti delle edizioni polacche citate.

Su questo sfondo si colloca la Mostra «Gustaw Herling: ritratto di un'epoca» che trae origine e ispirazione dalle molteplici iniziative scientifiche e editoriali, sopra richiamate, per arricchirle in un percorso di immagini, testi e documenti, e offrire così un quadro poliedrico nell'intreccio fra vita e opera, a tutti coloro che vogliono penetrare nell'universo letterario e umano dello scrittore polacco, fra i maggiori del Novecento europeo. L'intento con cui abbiamo accolto la proposta del

Consolato Generale della Repubblica di Polonia in Milano, è di contribuire a trasmettere a un pubblico più vasto quel patrimonio, attraverso la rappresentazione del ritratto di un'epoca nel cammino percorso da un suo protagonista: in cui si congiungono storia, testimonianza e letteratura; ideali e valori etici che lo hanno guidato.

Il progetto della mostra nella sua ideazione e impianto, nella scansione tematica dei pannelli che congiungono i testi all'apparato iconografico e alle citazioni dagli scritti di Herling o di altri Autori, è di Krystyna Jaworska e Marta Herling. La redazione dei testi introduttivi, la scelta delle citazioni che li accompagnano o illustrano le immagini, fotografie e riproduzioni a corredo, è a cura di Alessandro Ajres. Pur nella divisione dei compiti, il lavoro dei Curatori si è svolto in una collaborazione costante, nella verifica e confronto reciproci, segnati dalla passione di studiosi dell'opera di Gustaw Herling. Ci siamo così ritrovati nella esperienza che abbiamo condivisa, sostenuti nei difficili tempi che stiamo vivendo dallo sguardo profondamente umano dello scrittore, che abbiamo voluto trasmettere ai visitatori della mostra e ai lettori del catalogo: in primis le giovani generazioni di Italia e Polonia nell'Europa di Gustaw Herling.

Esprimiamo la nostra gratitudine alla Console generale Joanna Siennicka e a Małgorzata Stachna-Cremonino, responsabile dell'Ufficio Affari Consolari e Collaborazione con le Comunità Polacche del Consolato, per la fiducia e il sostegno che ci hanno dato. Ringraziamo infine le istituzioni culturali, scientifiche e accademiche, gli amici e studiosi, bibliotecarie e bibliotecari, archiviste e archivisti, fotografe e fotografi, per la disponibilità con cui hanno accolto le nostre richieste.

*Dedichiamo la Mostra e il Catalogo alla memoria di Lidia Croce Herling in segno di profonda riconoscenza.*

Napoli - Torino, novembre 2021

## I LUOGHI ITALIANI DI GUSTAW HERLING-GRUDZIŃSKI: A CURA DI ALESSANDRO AJRES

Il legame tra Gustaw Herling-Grudziński e l'Italia, così come ricostruito nella mostra che è l'occasione per questo catalogo, si spinge molto oltre rispetto a quello consueto tra un autore e il suo luogo di esilio. La relazione tra lo Scrittore e il nostro paese nasce in Polonia prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, si consolida durante la campagna di liberazione e - quando alcune vicissitudini personali conducono Herling sulla soglia del baratro - si rivela addirittura salvifica al pari dell'amore della sua seconda moglie, Lidia Croce. Dopo il loro matrimonio, nell'ottobre del 1954, l'Autore si lascia sprofondare nel nuovo paesaggio che lo circonda: malgrado le ostilità che Herling dovrà affrontare in seno all'ambiente culturale, è proprio l'Italia, con la ricchezza del suo patrimonio artistico, a riportarlo alla scrittura e a diventarne lentamente la seconda patria.

Guardando al percorso biografico di Herling, del resto, è facile intuire come il suo ritorno nel nostro paese, protrattosi poi ininterrottamente dal 1955 fino alla sua scomparsa (4 luglio 2000), si possa considerare un approdo del destino. Ai mesi che precedettero la duplice invasione nazista e sovietica della Polonia, risale la sua lettura della *Storia d'Europa nel secolo decimono* di Benedetto Croce. Della discussione che si sviluppa intorno al libro, nel consesso di una riunione tra intellettuali a Varsavia, Herling ricorderà in particolare due cose: "Innanzitutto l'affermazione di Croce secondo cui nel XIX secolo fiori, maturò e mise le sue radici in Europa,

la *religione della libertà*. Poi, la sua profonda convinzione che i tentativi di estirparla non sarebbero riusciti, anche se continuamente intrapresi arrecando catastrofi e sciagure"<sup>1</sup>. Tale insegnamento gli darà la forza che lo accompagnerà nel suo successivo percorso: dalla Polonia in guerra raggiunge i territori orientali sotto l'occupazione dell'Urss per prendervi contatti con la Resistenza e viene arrestato dai sovietici (marzo 1940), accusato di attività di spionaggio a favore dei servizi segreti nazisti e trasferito al campo di prigionia di Ercevo, dove resterà fino al gennaio 1942.

Liberato con l'accordo Sikorski-Majski e giunto in Italia nelle file dell'esercito di Anders, siamo nel dicembre del 1943, Herling viene trasportato all'ospedale di Nocera con una diagnosi di tifo, e lì trascorre tre mesi fra la vita e la morte. Trasferito al centro di convalescenza di Sorrento, il destino lo conduce all'incontro con Benedetto Croce a Villa Tritone, dove il filosofo si era stabilito con la sua famiglia: un crocevia di personalità politiche e intellettuali con le quali Herling entra in contatto prima di partire per il fronte a Montecassino. Sullo sfondo degli ultimi giorni del marzo '44 a Sorrento, nuovi paesaggi scintillanti al sole con i riflessi del mare, degli aranceti e vigneti della "perla nella corona del golfo di Napoli"<sup>2</sup> si aprono allo sguardo del reduce dal gulag e già scrittore in embrione. Raffigurati pittoricamente nel suo racconto *Villa Tritone. Interludio bellico in Italia* (1951) quei paesaggi si associano all'arte: "Sembravano presi pari pari dalle tele dei maestri del primo Rinascimento"<sup>3</sup>; così come viene dipinta la piazzetta di Sorrento, "che aveva la serena malinconia dei paesaggi di Utrillo"<sup>4</sup>.

E nell'ombra del suo studio il filosofo vi appare come una figura scolpita nella religione della libertà.

Croce si staglia fra le vette dei riferimenti intellettuali di Herling, che lo rappresenterà come esempio di tenace opposizione al regime fascista nel racconto *Il principe costante* (1956): il primo dopo la stesura totalizzante di *Un mondo a parte*. E nel discorso che pronunciò al suo ritorno in Polonia dopo mezzo secolo in esilio, riconoscerà di avere attraversato momenti difficili, di impotenza e estremo scetticismo rispetto al crollo del totalitarismo sovietico; ma di essere sempre stato convinto che un giorno si sarebbe giunti a quel traguardo. "Parte della mia certezza che un giorno quell'edificio destinato a crollare sarebbe crollato mi veniva dalla *religione della libertà*"<sup>5</sup>.

La costanza inflessibile di Croce, cui Herling si richiama, è la medesima che lo scrittore polacco dimostra nella scelta dell'esilio all'indomani della Seconda guerra mondiale. Per lui, l'esilio rappresenta un esercizio di volontà, ovvero accettare di immergersi completamente nella storia: "Nella nostra scelta non c'era nulla di particolarmente drammatico, nei nostri pensieri non dominava la paura della morte civile e artistica. Fu una decisione del tutto naturale, anche se presto doveva diventare chiaro, che non veniva considerata tale nel nostro paese natio e in Occidente"<sup>6</sup>. Le vicende da lui vissute: l'arrivo in Italia, la conoscenza con Benedetto Croce, la liberazione dal nazifascismo, tuttavia, rappresentano un percorso che va ben oltre il riscatto personale. È una sorta di modello *concreto* di superamento e vittoria sul totalitarismo, poggiato su valori cui Herling non è mai venuto meno nel corso della propria esistenza. Nell'immediato dopoguerra, con il lasciapassare che gli garantisce la sua condizione di soldato, Herling percorre molte città d'Italia. E vi accumula impressioni, spunti e riflessioni che influiranno decisamente sulla sua scrittura: prima in un *Un mondo a parte* (l'ultima scena è ambientata in

<sup>1</sup> Gustaw Herling-Grudziński, *Ho cessato di essere uno scrittore in esilio*, trad. di Marta Herling, in: Id., *Il pellegrino della libertà*, a cura di Marta Herling, l'ancora del mediterraneo, Napoli, 2006, p. 115.

<sup>2</sup> Id., *Villa Tritone. Interludio bellico in Italia*, trad. di Marta Herling, in: Id., *Il pellegrino della libertà*, cit. p. 39.

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> Ibid., p. 53.

<sup>5</sup> Id., *Ho cessato di essere uno scrittore in esilio*, cit., p. 116.

<sup>6</sup> Id., *Sull'esilio*, trad. di Gustaw Herling-Grudziński, in: Id., *Il pellegrino della libertà*, cit., p. 107.





Con i figli Benedetto e Marta e con Giulio de Caprariis (Napoli, 15 gennaio 1960), AH BN

piazza Colonna, a Roma), poi, quando tornò per stabilirsi a Napoli, nei racconti e nel *Diario scritto di notte*. In un'intervista rilasciata anni dopo a Włodzimierz Bolecki, che gli chiede quando fosse iniziato il suo incanto per l'arte, Herling risponde:

Subito dopo l'arrivo in Italia. Il mio interesse per l'arte è conseguenza del mio incontro con l'Italia. [...] Effettivamente quello fu l'inizio. Senza dubbio l'Italia mi fece una colossale impressione: la vista delle chiese, delle gallerie d'arte, dell'architettura delle città italiane – tutto ciò destò qualcosa dentro di me. [...] Semplicemente mi trovai nell'epicentro del patrimonio pittorico e architettonico dell'arte europea e mi muovevo in esso con enorme godimento, a volte persino con voluttà. Dunque mi innamorai dell'arte in Italia, dove mi bastava uscire di casa per precipitare subito nelle braccia dell'arte<sup>7</sup>.

**NAPOLI.** L'amore di Lidia lo tira fuori dal pozzo in cui stava sprofondando dopo il suicidio della prima moglie, Krystyna Stojanowska; mentre l'Italia, con le sue suggestioni, lo riconduce alla scrittura. *Il principe costante*, il suo primo racconto<sup>8</sup>, si apre proprio con una descrizione della città che lo accoglie a partire dal 1955: è un ricordo di Napoli immediatamente dopo la Guerra, ma è anche una dichiarazione d'amore alla sua straordinaria bellezza.

Salvatore Di Giacomo afferma che quando spunta la luna a Marechiaro, anche i pesci fanno l'amore. In effetti qui il mare è più chiaro che nel resto della baia, la natura più rigogliosa e selvaggia e la miseria meno appariscente. Le rocce grigie si ergono imponenti; le bianche casette fanno capolino dal verde ingiallito delle palme, dei cactus e dei pini; nelle belle giornate l'azzurro del cielo è quasi trasparente. Di notte, la

luna pende dal velluto della volta celeste come un lampione e la sua luce artificiale delinea i contorni degli oggetti intensificandone i colori. Ma chi mai riuscirà a descrivere Posillipo!<sup>9</sup>

Anche l'ultimo racconto pubblicato da Herling, *Requiem per un campanaro*, è ambientato a Napoli, come a stringere intorno a lui e alla città sul Golfo il cerchio di un percorso artistico molto tribolato. L'euforia per aver ritrovato a Napoli un po' di serenità e la voglia di ricominciare a scrivere, infatti, si scontrano inizialmente con un ambiente intellettuale ostile nei confronti di chi aveva denunciato i crimini del totalitarismo sovietico:

Appena mi sono stabilito a Napoli, mi sono subito reso conto che era una città chiusa, nella quale non avrei potuto trovare una mia collocazione. I primi anni sono stati molto difficili. A quel tempo in Italia il controllo sulla vita intellettuale lo esercitavano ancora i comunisti, i quali non ammettevano che una persona come me potesse avere voce. Avvertivo chiaramente che mi trovavo in un Paese sottoposto alla tutela dei comunisti e a mia volta ero oggetto di una continua sorveglianza. Una settimana dopo il mio arrivo a Napoli, venne a trovarmi Jalu Kurek, giovane scrittore di Cracovia scomparso di recente. Gli chiesi con grande stupore come avesse avuto il mio indirizzo e mi spiegò che si era recato alla sede locale del partito comunista, nel cui archivio avevano una scheda con i miei dati. Avvertivo tutta l'avversione che i comunisti provavano nei miei confronti, il cui apice fu l'articolo pubblicato su «Paese sera» che chiedeva di espellermi dall'Italia<sup>10</sup>.

Col passare degli anni i rapporti tra Herling e l'Italia si distendono e Napoli, all'interno della sua opera, è un riferimento imprescindibile per capire l'evoluzione del reciproco

“sentimento”. Da una parte, in Italia si affievolisce quella che Herling denuncia come l'egemonia culturale della sinistra, la quale, tra le altre cose, fa sì che *Un mondo a parte* rimanga pressoché rinchiuso nei depositi dell'editore Laterza (1958) per non essere distribuito. Lentamente egli trova un ambiente intellettuale dove si sente a proprio agio: quello di “Tempo presente” insieme a Chiaromonte e Silone; mentre i legami che mantiene con la rivista “Kultura” e con la realtà polacca, accreditandolo come specialista, gli restituiscono quel poco di visibilità grazie alla collaborazione col “Corriere della sera” (1969-1974). D'altra parte, è Herling stesso che penetra più profondamente nella realtà italiana, che si sforza di coglierne vizi e virtù, anche attraverso l'esperienza quotidiana vissuta nella sua Napoli. Il *diario scritto di notte*, dove si riversa tutta la produzione dello Scrittore dopo il 1971, è un'opera su cui Napoli distende costantemente il proprio marchio indelebile. Si potrebbe definire come “*diario napoletano*”<sup>11</sup> a tutti gli effetti, così come Herling verrà definito il *polacco napoletano*<sup>12</sup>.

Non accade soltanto che molte storie create dall'Autore siano ambientate o ispirate dalla città sul Golfo, dalle sue cronache e leggende<sup>13</sup>, ma Napoli influenza e stimola ogni giorno la riflessione di Herling. Dal suo studio a pochi passi dal mare, nella casa di via Crispi, dove si stabilì con Lidia, egli affronta gli argomenti che gli stanno più a cuore: da lì, assumono una sfumatura che altrove sarebbe stata diversa. Si crea un

<sup>7</sup> Gustaw Herling-Grudziński, Włodzimierz Bolecki, *Rozmowy w Dragonei*, Szpak, Warszawa 1997, pp. 363-364. Laddove non specificato, le traduzioni si intendono a cura dell'autore del saggio (Alessandro Ajres).

<sup>8</sup> Malgrado *Il principe costante* risulti cronologicamente il suo primo racconto, in realtà Herling considererà sempre *La torre* come l'inizio del suo nuovo percorso creativo, successivo a *Un mondo a parte*. “La torre fu l'inizio della mia nuova strada creativa, dava cioè il la a tutto quel che ho scritto in seguito; e questo potrei definirlo come prova per afferrare un'altra dimensione della realtà”, dice l'Autore a Bolecki (*op. cit.*, pp. 152-153).

<sup>9</sup> Gustaw Herling-Grudziński, *Il principe costante*, trad. di Donatella Tozzetti, in: Id., *Herling - Etica e letteratura. Testimonianze, diari, racconti*, a cura di Krystyna Jaworska, Mondadori, Milano 2019, pp. 1127-1128.

<sup>10</sup> Id., *Breve racconto di me stesso*, trad. e cura di Marta Herling, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2001, pp. 48-49.

<sup>11</sup> In un'intervista ad Andrzej Litwornia (*Testimone del secolo*, in: “Polonia Włoska”, n. 2-3, 15/16, 2000, p. 41), parlando del proprio *Diario* Herling ha dichiarato: “C'è anche chi lo chiama *Diario scritto sotto il vulcano*, alludendo al luogo dove abito e al mio senso di minaccia spirituale”.

<sup>12</sup> Herling, *il polacco napoletano* s'intitola l'intervista curata da Nello Ajello uscita per “Repubblica” il 18 marzo 1992, in occasione della pubblicazione dell'edizione italiana del *Diario scritto di notte*.

<sup>13</sup> Ad appassionare Herling alle leggende e cronache napoletane pare essere stata la famiglia di sua moglie Lidia, “archivista di nascita e per passione” (Gustaw Herling-Grudziński, *L'età biblica e la morte*, trad. di Vera Verdiani, in: Id., *Herling - Etica e letteratura. Testimonianze, diari, racconti*, cit., p. 1476). Benedetto Croce, con la sua opera *Storie e leggende napoletane* pubblicata nel 1919 e in numerose ristampe fino al 1948, fu una fonte di ispirazione. Nella sua biblioteca a Palazzo Filomarino, ricorda la figlia Marta, Herling si recava a consultare le antiche cronache che vi sono conservate.



rapporto divenuto indissolubile tra il mondo interiore dello Scrittore e quello intorno a lui di Napoli, che si spiegano vicendevolmente. Tuttavia, prima che Herling cessi di sentirsi un esule, e prima di considerare Napoli come la propria città, all'indomani della stesura del *Principe costante* molti anni devono ancora trascorrere.

Il sentimento che l'Autore nutre nei confronti di Napoli varia, dunque, nel corso di un processo di avvicinamento che osserva la trasformazione di elementi prima vissuti con negatività o sospetto e, poi, accolti come fondanti della propria opera. La scansione cronologica del *Diario*, delle riflessioni e dei racconti che esso contiene, riflette al meglio questo continuo stimolo intellettuale, laddove sia Napoli ad accendere il pensiero di Herling, o viceversa sia quest'ultimo che riconosce attorno a sé tracce degli elementi che maggiormente lo interessano. Ancora nel gennaio del 1978, lo scrittore polacco percepisce Napoli come una città “profondamente estranea, accettata in superficie, odiata in profondità”<sup>14</sup>; ma poco dopo, nel maggio del 1980, egli sembra ormai deciso ad abbandonarsi al processo di innamoramento per la città sul Golfo:

Chi non è nato a Napoli e non ce l'ha nel sangue, qui sarà sempre uno straniero.[...] Qui vivo e qui, probabilmente, morirò. Nell'esilio, quando dura così a lungo, si possono conservare molte cose, ad eccezione di una soltanto: la vicinanza viva del proprio paese natale. Non ha senso, allora, difendersi ostinatamente dall'amore per Napoli!<sup>15</sup>.

Questo repentino cambio della propria inclinazione personale si può spiegare solo alla luce di un lungo percorso maturato inconsapevolmente, di cui si colgono i frutti (pressoché) all'improvviso. La convivenza forzata con il Vulcano e coi fenomeni della natura che irrompe nella vita degli uomini rappresenta, tra gli altri, uno degli elementi che maggiormente avvicina Herling a Napoli, pur nella maniera differente (sua e

della Città) di affrontare la morte e il dolore<sup>16</sup>. E' significativo che il suo *opus magnum*, il *Diario scritto di notte*, si apra nell'aprile 1970 con la pagina delle *Memorie della mia vita* di Croce sul terremoto di Casamicciola del 1883, dove, nelle macerie della tragedia familiare, unico sopravvissuto, il filosofo perse i genitori e la sorella, per giungere poi alla prima immagine scolpita nella memoria di Herling, dell'Italia e di Napoli negli anni di guerra:

I miei primi passi in Italia li ho mossi, nel 1944, al chiarore di un'eruzione del Vesuvio, sotto una pioggia di cenere e sotto un cielo fosco e di cattivo augurio; non dimenticherò mai l'espressione di rassegnazione e assuefazione sulle facce impietrite degli abitanti dei villaggi che erano stati minacciati dal torrente di lava ed evacuati in fretta e furia. Chi è nato o ha deciso di stabilirsi qui deve avere un innato, o acquisito, senso della fragilità sia della terra sia della vita umana.<sup>17</sup>

La sensazione di trovarsi costantemente al confine tra la vita e la morte, di poter cogliere anche solo una briciola del Grande segreto che ci governa, lo riconduce a Napoli alla riflessione sul Male di cui aveva dato testimonianza in *Un mondo a parte* e che riprenderà nella rinnovata intensità creativa della sua scrittura.

Questa consapevolezza si fa strada gradualmente nella sua prosa, ma a partire dal racconto *Gruzy* (Macerie) pare ormai acclarata:

I volti delle persone qui descritte come terremotati hanno sempre la medesima espressione. Perché sforzarsi di descriverli, dunque, se si può semplicemente dire: l'espressione delle macerie?[...] Di quel che non si può descrivere chiaramente, non bisognerebbe parlare affatto. Anzi che parole, parole, parole – una frase, che forse è più significativa: l'uomo trasformato in polvere con un unico colpo di una Mano Sconosciuta. Essa evoca una sensazione diversa dalla paura, impossibile da descriversi, vagamente presente anche nel silenzio<sup>18</sup>.

*Macerie* risale al 1981; immediatamente successivo è il primo dei due racconti che salda definitivamente il destino di Herling a quello di Napoli: *Il miracolo* (1983), seguito poi da *La peste a Napoli – Resoconto di uno stato d'assedio* (1990), come due pannelli di una stessa pala d'altare. Quel che accade in Polonia a partire dal dicembre 1981, con l'instaurazione della legge marziale di Jaruzelski, conduce Herling in modo naturale verso l'analogia con Napoli ai tempi di Masaniello e della peste. Identificando Masaniello con Lech Wałęsa e il conte Castrillo con Jaruzelski, ma soprattutto ricostruendo la condizione vissuta in Polonia durante il regime militare attraverso la metafora della peste napoletana del Seicento, l'Autore finisce dunque per accettare il proprio *status*: non più solo esule (polacco), ma al contempo anche soggetto attivo di una nuova patria, Napoli.

La caduta del Muro e la fine del comunismo contribuiscono in maniera decisiva a far sì che Herling distenda i rapporti con le sue due patrie, di nascita e di adozione: la celebrità con cui la Polonia lo riaccoglie lo spinge, al contempo, a sentirsi addosso la definizione di scrittore *polacco napoletano*. Così, tornato in Polonia nella primavera del 1991 per la laurea *honoris causa* che gli viene conferita dall'Università di Poznań, egli potrà ben pronunciare il discorso dal titolo *Ho cessato di essere uno scrittore in esilio*.

**ROMA**. Se Napoli incornicia l'attività letteraria di Herling a partire dal ritorno in Italia fino agli ultimi istanti di vita, Roma addirittura ne apre e chiude l'intero percorso. Le due città, naturalmente, non sono paragonabili dal punto di vista dell'intensità dei momenti vissuti, dal momento che la città sul Golfo è la dimora dello Scrittore per quasi cinquant'anni; purtroppo, Roma rappresenta per Herling un altro dei luoghi “eletti” in Italia, il suo primo *grande amore*<sup>19</sup>.

Finita la Scuola per allievi ufficiali di Matera nel 1945, Herling accetta di curare la sezione letteraria del settimanale “Orzeł Biały” e si stabilisce a Roma. In seno alla redazione del periodico si fa conoscere per l'acume delle sue critiche letterarie e nella collana “Biblioteka Orła Białego” pubblica il primo libro: *Żywi i umarli* (I vivi e i morti, 1945), una raccolta di saggi scritti tra il 1943 e il 1945 dedicati ad autori e critici polacchi su cui si era formato. A Roma ritrova Krystyna Stojanowska, che di lì a poco diventerà la sua prima moglie; a Roma è posto di fronte al dilemma del ritorno in Polonia:

Quando mi trovai a Roma dopo la guerra, capii per la prima volta cos'è la libertà. È come l'aria che si respira: l'ho sentita in modo quasi fisico. Ero innamorato, vivevo in un Paese libero, ero libero. E sapevo di aver adempiuto a tutti i doveri più importanti: questo per me era essenziale.[...] Volevo collegarmi a una istituzione dell'emigrazione polacca: non rimasi all'estero per una pagnotta di pane, ma per il senso profondo di voler servire la Polonia<sup>20</sup>.

Con questo spirito nel 1946 Herling inizia la collaborazione con l'Instytut Literacki, e scrive la prefazione a una delle prime opere pubblicate: *Księgi narodu i pielgrzymstwa polskiego* (Il libro della nazione e del pellegrino polacco) di Adam Mickiewicz. Subito dopo, egli concepisce la fisionomia e il titolo della rivista “Kultura”, che redige insieme a Jerzy Giedroyc, il cui primo numero esce nel giugno 1947. Dopo che il governo

italiano riconosce le nuove autorità insediatesi in Polonia, da liberatori quali sono i polacchi divengono: “ospiti mal tollerati, soggetti a calunnie infamanti”<sup>21</sup> e Herling decide con sua moglie di trasferirsi a Londra. Quelli che seguono sono anni durissimi, segnati – dal punto di vista artistico – dalla stesura di *Un mondo a parte* (1949-1950), che si chiude proprio con la visione di piazza Colonna a Roma: la brezza leggera nell'aria del pomeriggio, i militari che camminano ubriachi lungo i marciapiedi, il mercato nero in piena attività. La vita che ritorna dopo la morte sfiorata nel gulag.

Roma fa da cornice anche al penultimo racconto di Herling, incompiuto, il cui testo è stato pubblicato postumo: *Wędrowiec cmentarny* (Il viandante per cimiteri, 2006), del quale uscirà a breve la traduzione italiana. La moglie Lidia e Zdzisław Kudelski lo hanno rinvenuto tra le carte conservate nello studio dello scrittore, nel marzo del 2002: era scritto su novantacinque pagine di un'agenda dell'anno 2000. Lo studioso polacco dell'opera di Herling ne ha curato meticolosamente l'edizione e vi ha aggiunto una pagina dal *Diario scritto di notte* (quella del 17 febbraio 2000) che testimonia la stesura e i contenuti del racconto. Colui che vaga per i cimiteri, come da titolo, è Zdravko Malič, generale serbo al fianco dei criminali di guerra Mladič e Karadžić durante il massacro di Srebrenica. L'autore traccia questa figura fittizia per illuminarne le zone d'ombra. Egli è ancora vivo, infatti, ma così morto da dover dormire al riparo delle tombe: “I cimiteri sono l'unica possibilità di fuga, al di fuori di essi una qualche notte cadrò in trappola. Accanto, intorno, solo morti. Chi mi troverà qui, chi mi tradirà? Siano benedetti i morti! Sono l'unica possibilità di salvezza!”<sup>22</sup>.

*Wędrowiec cmentarny* compendia molti temi ricorrenti nella opera letteraria di Herling: la compenetrazione inestricabile tra vita e morte, tra bene e male anzitutto. Inoltre, l'Autore ritorna sui crimini e i dolori lasciati dietro di sé dalle guerre, proprio come in *Un mondo a parte*; non è un caso, dunque, che Roma faccia da ambientazione delle vicende narrate. La stazione Termini, le vie del centro cittadino, la Piramide: tutto lascia trasparire una conoscenza piuttosto approfondita della Capitale. Il racconto termina al cimitero acattolico, dove Malič verrà scoperto la mattina di Natale ed estradato all'Aja. Dopo essere stato condannato a quarantacinque anni di carcere, scopriamo nella parte tratta dal *Diario* che Kudelski acclude al racconto, egli trascorrerà serenamente il resto della sua vita. Senza sentire il peso della prigionia, dato che gli è stato diagnosticato il virus dell'AIDS.

**VENEZIA**. Per quanto Venezia non compaia negli scritti di Herling con la stessa intensità di Napoli o Roma, né apra o chiuda alcuna parentesi della sua vita o della sua attività autoriale, nella città sulla Laguna egli ambienta alcuni dei suoi racconti più importanti. *Ritratto veneziano*, che dà il titolo anche alla raccolta di racconti uscita per Feltrinelli nel 1995, in questo senso è emblematico. Egli stesso confessa a Bolecki: “Questo racconto può definirsi come un estratto, come potenziamento di varie tematiche sparse in altre opere”<sup>23</sup>. Tutto quel che si trova all'interno di questo testo incarna, a modo suo, gli argomenti che hanno attraversato e segnato l'intera esistenza di Herling. Venezia fa da cornice ideale alle vicende narrate perché si colloca al confine tra essere e non essere, tra la vita e la morte, tra la veglia e il sogno: una delle dimensioni che l'Autore osserva inesausto.

<sup>21</sup> Krystyna Jaworska, *Gustaw Herling e il coraggio civile in tempo di Guerra*, in: *Dall'Europa illegale all'Europa unita. Gustaw Herling-Grudziński: l'uomo, lo scrittore, l'opera*, a cura di: Marta Herling, Luigi Marinelli, Accademia Polacca delle Scienze, Roma 2015, pp. 48-49.

<sup>22</sup> Gustaw Herling-Grudziński, *Wędrowiec cmentarny*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2006.p. 33.

<sup>23</sup> Gustaw Herling-Grudziński, Włodzimierz Bolecki, *op. cit.*, p. 196. In un altro punto della conversazione con Bolecki (*Ibid.*, p. 156), Herling afferma: “La maggior parte degli elementi personali e biografici l'ho inserita nel racconto *Ritratto veneziano*, legandolo anche alla morte della mia prima moglie: cosa che mai prima avevo fatto”. In effetti Herling affronta di rado nelle proprie opere lo spettro della prima moglie, il che dà un segnale tangibile della profondità cui si spingerà all'interno di questo testo.

<sup>14</sup> Id., *Dziennik pisany nocą 1973-79*, Warszawa, Czytelnik 1995, p. 308.

<sup>15</sup> Id., *Dziennik pisany nocą 1980-1983*, Warszawa, Czytelnik 1996, cit., pp. 45-46.

<sup>16</sup> Anna Wróbel(*Il meridione tra la morte e il mistero nelle opere di Gustaw Herling-Grudziński*, in: “Studia Litteraria Universitatis Iagellonicae Cracoviensis”, n. 1, 2006, p. 122) ha identificato proprio nell'atteggiamento dell'Autore al cospetto della morte e del dolore una delle principali cause della mancanza d'intesa iniziale tra l'autore e Napoli: “È necessario sottolineare che fu proprio l'herlinghiano atteggiamento verso la morte e verso il dolore una delle principali ragioni della mancanza d'intesa tra lui e la città dove aveva scelto di morire. Paradossalmente quella immensa metropoli all'ombra del Vesuvio, posta su un terreno di intense attività sismiche e caratterizzata da un alto tasso di criminalità, ha imparato a sorridere in faccia alla morte e alla sofferenza, come se fosse questo l'unico modo di convivere con l'immensità del male in cui ci si imbatte ad ogni passo”.

<sup>17</sup> Gustaw Herling-Grudziński, *Dai vecchi diari*, in: Id., *Herling – Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., p. 356.

<sup>18</sup> Id., *Dziennik pisany nocą 1980-1983*, cit., pp. 90-91.

<sup>19</sup> V. Id., *Breve racconto di me stesso*, cit, p. 43.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 111 e 113.



«A volte, durante il sonno», dice il poeta, «vediamo e proviamo qualcosa che ci colpisce come inesistente e al tempo stesso più che reale. Paralizzati, ci fermiamo incerti al confine fra la notte e il giorno; quando infine apriamo gli occhi, per una frazione di secondo perdiamo la certezza di quale delle due immagini sia vera: quella che si è appena dissolta o quella che ha preso il suo posto?» Mi sforzo di pensare a questo attimo incommensurabilmente breve di sospensione ogni volta che voglio immaginarmi l'ora della mia morte<sup>24</sup>.

Il sogno è per Herling condensazione della realtà, capace di estrarre qualcosa di essenziale dalla polpa disordinata dell'esistenza<sup>25</sup>. Il protagonista del racconto si muove tra le calli di Venezia come Herling fa con la propria scrittura: senza ricorrere a imbarcazioni, unicamente a piedi, soffermandosi a lungo sui ponti della Città come per scorgere nel riflesso dell'acqua lo specchio degli eventi passati. È l'indagine del sogno, potremmo affermare, che si fa metodo di scrittura nel momento in cui rimescola continuamente elementi reali e non. La tecnica dell'Autore è tema, a sua volta, nonché preparazione dello sfondo adatto su cui approfondire ulteriori argomenti di suo interesse. *Ritratto veneziano*, con la Città che viene descritta al suo interno, risponde in maniera esemplare alla costruzione di questo sogno narrativo.

Herling-Grudziński è maestro di questo metodo di scrittura, in cui si tratta la propria composizione secondo gli elementi offerti dalla realtà. Tutto dipende, allora, dai propri movimenti sulla scacchiera. Talvolta il metodo, subdolo, inganna il lettore. Dove sta la verità, dove sta la finzione – egli pare domandarsi. E su questo conta il segreto della scrittura di Herling. Dare alla verità le sembianze della finzione e, al contempo, vestire la finzione dell'abito del fatto<sup>26</sup>.

Questo gioco con il lettore non gli riuscirebbe così bene, nello specifico, se Herling non conoscesse approfonditamente Venezia, se non ci avesse vissuto momenti importanti, se non l'avesse in modo sconfinato. Certo, la sua posizione all'interno del racconto in qualità di narratore in prima persona contribuisce a ingannare circa la dimensione – reale o irreale – che il lettore sta sperendo; ma la proprietà del luogo descritto erige un muro di certezze che, lentamente, viene eroso dall'attenzione ai dettagli. Da questo punto di vista, è emblematico l'utilizzo che Herling fa del luogo in cui ambienta la maggior parte degli eventi narrati: calle San Barnaba, il passaggio strettissimo dove si trova la casa della contessa Terzan. Ebbene calle San Barnaba, a Venezia, formalmente non esiste più. Campo San Barnaba, con al centro una bella chiesa e alcuni bar intorno, così come ponte San Barnaba sono tuttora presenti nella toponomastica della città lagunare; mentre calle San Barnaba è stata sostituita da calle Lunga. Questa scoperta rinforza l'impressione che egli voglia stare al confine anche nei particolari della cornice della storia.

Calle San Barnaba, come Venezia che la ospita, è e non è più al contempo.

All'interno di uno sfondo elaborato con tale, straordinaria maestria, l'Autore penetra nelle viscere del tema che ne accompagna l'intera opera: l'origine del Male nella sua inestricabile coesistenza con il Bene. Lo fa utilizzando alcuni riferimenti tipici della sua prosa: la pittura, l'Italia del secondo dopoguerra, il confronto con un'altra opera classica all'interno del testo (in questo caso, *The Aspern papers* di Henry James), rendendo *Ritratto veneziano* una sorta di manifesto della sua narrazione e Venezia la città artisticamente più vicina al suo sentire.

**UMBRIA.** L'Umbria è la regione d'Italia che, nel suo complesso, risulta più cara a Herling. Nel 2013, ispirata da questo sentimento e dal ricordo del viaggio col Padre e i fratelli Giulio

e Benedetto, la figlia Marta ha concepito una piccola raccolta dal *Diario scritto di notte*, dal titolo: *Pagine sull'Umbria*<sup>27</sup>.

La regione che prediligo in Italia è l'Umbria. Qui vi sono le città a cui mi sento più legato: Perugia, Assisi, Todi e Gubbio. Gubbio è una cittadina medievale perfettamente conservata, vicino Assisi, e che ci riporta ad altri tempi. La vita vi si svolge lentamente, come se avesse le sue radici ancora nelle epoche passate<sup>28</sup>.

L'Umbria, come accade per tutti i luoghi che gli siano particolarmente cari, fa da sfondo a vari racconti di Herling: non si limita, cioè, ad incorniciarne uno soltanto a seconda di quelle che siano le finalità narrative. Orvieto, ad esempio, compare in uno dei suoi primi racconti (*Il secondo avvento – Racconto medievale*, 1963) così come all'interno di *Ritratto veneziano*, dove si fa sentire il rimpianto di non essere in grado di ricostruire il clima degli approcci: “Con gli incantesimi italiani dell'architettura, della pittura e del paesaggio, di quelle scoperte di uno sguardo vergine, scoperte poi cancellate o trasformate dagli incontri successivi”<sup>29</sup>. Ebbene, in preda a stordimento e a un tremito interiore, il protagonista di *Ritratto veneziano* ricorda proprio di aver trascorso molte ore – seduto o inginocchiato – nella contemplazione del Duomo di Orvieto, in particolare nella cappella del Giudizio Universale: una sorta di purificazione dalla guerra e da tutte le orribili esperienze appena passate<sup>30</sup>.

Nel *Secondo avvento*, il cui titolo è mutuato dalla poesia *The second coming* di W.B. Yeats, Orvieto è il luogo in cui risiede papa Urbano IV, protagonista del racconto. Siamo nel 1260, infatti, e Roma è stata privata della sua sede papale. È

<sup>27</sup> Gustaw Herling-Grudziński, *Pagine sull'Umbria*, a cura di Arnaldo Picuti, trad. it. di M. Herling, Orfini Numeister, Foligno 2013.

<sup>28</sup> Id., *Breve racconto di me stesso*, cit., p. 57.

<sup>29</sup> Id., *Ritratto veneziano*, trad. di Mauro Martini, in: Id., *Ritratto veneziano*, cit., p. 8.

<sup>30</sup> Nel ricordo di Marta del viaggio col Padre, ritorna la stessa immagine nella cattedrale di Orvieto: non ritrovandolo nella oscurità spirituale degli ambienti, si palesa all'improvviso la sua figura in un angolo, seduto nella contemplazione e nella scrittura del suo taccuino di viaggio. Lo lasciano lì, dunque, per attenderlo poi all'uscita nella luce umbra del sole.



Herling alla scrivania della casa di Dragonea, dove concepì il *Diario scritto di notte*, 1988, AH - BP

<sup>24</sup> Gustaw Herling-Grudziński, *La torre*, trad. di Donatella Tozzetti, in: Id., *Ritratto veneziano*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 133.

<sup>25</sup> V. Zdzisław Kudelski, *Czy pisarska porażka*, in: *Herling-Grudziński i krytycy*, a cura di Zdzisław Kudelski, Presspublica, Lublin 1997, p. 352.

<sup>26</sup> Marta Wyka, *Prawda, zmyslenie, kompozycja*, in: "DeKada Literacka", 1991, n. 22, p. 10.



periodo di epidemie, che si protrarrà per più di un secolo con il diffondersi della peste nera: in questa circostanza tutti attendono, appunto, il secondo avvento e danno la caccia ai responsabili di tanta sofferenza. Il racconto si fonda sulla leggenda dell'eretico di Bolsena, un giovane prete tormentato dal dubbio che Cristo non sia davvero presente anche col corpo nell'Eucarestia: per questo la popolazione lo cattura e lo fa imprigionare nella Torre del papa ad Orvieto, dove morirà subendo atroci violenze. Il tema è mostrare la distanza che si è venuta a creare tra gli insegnamenti di Gesù e la Chiesa medievale, preda del fanatismo più cieco. L'eretico di Bolsena, così come viene descritto dall'Autore nel suo percorso verso la morte, espia una propria *via crucis* e pare essere – infine – la figura tanto attesa: Bene e Male, ancora una volta, si sfiorano e si incrociano vicendevolmente.

**CONCLUSIONI.** Ci si accorge come alcune città, regioni, luoghi di Italia siano davvero entrati nel cuore di Herling quando l'uso che egli ne fa non si limita a strumento "tecnico" occasionale; ma quando, invece, li richiama in momenti diversi, come sfondo di racconti o annotazioni del proprio *Diario* anche lontani nel tempo. **Aosta**, ad esempio, per quanto *La torre* sia così importante all'interno del suo percorso di autore, compare solo all'interno di quel racconto, o di brevi riflessioni ad esso collegate. Egli la tratteggia finemente dal punto di vista paesaggistico: "Oltre il fiume, tuttavia, si apre all'improvviso la profonda conca di Aosta vera e propria, satura del verde delle vigne e dei prati, costellata di piccoli borghi e di case solitarie che, con le loro chiazze, la rendono simile alla tavolozza di un pittore"<sup>31</sup>, così come riesce abilmente a coglierne lo spirito degli abitanti. Le caratteristiche della cittadina e di chi la abita, tuttavia, sono funzionali a *quella* narrazione, accompagnandone o contrastandone lo svolgimento: si limitano a *quella* cornice. Per la verità accade varie volte all'interno dell'opera di Herling: **Milano**, ad esempio, fa da pallido sfondo alle vicende di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, nel racconto *Książę Mediolanu* (Il principe

di Milano, 1984); mentre **Parma** e **Siena** sono protagoniste esse stesse, con le meraviglie artistiche che vi si trovano, di due testi specifici<sup>32</sup>. Non si intrecciano con la narrazione, quanto, piuttosto, rappresentano il punto di arrivo dell'Autore, che ambisce a coglierne il senso attraverso le bellezze che le contraddistinguono. "Città italiane «medie», o persino «piccole». Vengono chiamate, come ovunque, provincia: ma senza la solita aggiunta di superiorità e disprezzo, per molte ragioni. Spesso sono forzieri di splendide opere d'architettura e d'arte"<sup>33</sup>.

Pur senza assurgere all'importanza che rivestono città quali Napoli, Roma o Venezia, Herling torna sovente con la sua prosa a **Torino**. La dimensione esoterica, il contrasto tra la razionalità della sua pianta romana e quel che ribolle nelle sue viscere ne fanno la cornice ideale per racconti come *Gasnacy Antychryst* (L'Anticristo agonizzante, 1981), in cui si ricostruisce l'esplosione della follia di Nietzsche all'ombra della Mole, o *Breve confessione di un esorcista* (1989). Torino è anche la città di Primo Levi, che Herling ricorda molte volte all'interno del suo *Diario*, anzitutto per aver condiviso come lui la realtà concentrazionaria e per aver provato a ricostruirla con la sua prosa. Nell'appunto del giorno successivo al suicidio di Levi, il 12 aprile 1987, quel gesto viene descritto come *la vera fine della Grande guerra*<sup>34</sup>.

Una regione che, al pari dell'Umbria, si rivela nelle corde dell'Autore è senz'altro la **Sicilia**, cui lo legano innumerevoli ambientazioni narrative. In apertura di *Prochy. Upadek domu Lorisów* (*Polvere. La caduta della casa Loris*, 1995) Herling riprende una annotazione del suo *Diario* risalente al 1977:

La prima perla pescata dall'oscurità è Stromboli, immediatamente prima dell'alba. Quando il battello getta l'ancora, la fine della notte si presenta come una lenta liberazione del giorno da nere fasciature. Benda dopo benda, strato dopo strato, il buio fitto si dirada opponendo

resistenza dal cratere si innalza e subito si ritrae con un rapido balenio una lingua di fuoco, le barche dei traghettiatori si ingigantiscono, si spegne il faro sul dente roccioso accanto all'isola. Adesso Stromboli è visibile con chiarezza, dalla sabbia nera sulla spiaggia, passando per le macchie bianche delle case e della vegetazione dall'insolita ricchezza di sfumature, a tratti tendenti al viola e al color fiele, fino al cono nero e spoglio del vulcano<sup>35</sup>.

Non è solo l'inserimento di una pagina del *Diario* all'interno di un racconto successivo, a manifestare la volontà di lasciare un'opera che fluisca unica; anche la presenza del vulcano, quello di Stromboli al pari del Vesuvio, conferma l'esistenza di paesaggi che si ripetono con caratteristiche simili, che Si ergono al confine tra essere e non, per scavare un frammento in più del Segreto che ci governa.

Ebbene, in Italia Herling ha trovato tutto quel che gli serviva per abbandonarsi alla scrittura: gli stimoli dell'arte, del paesaggio, degli affetti. Il che lo ha portato ad essere il grande scrittore che conosciamo; così come, occorre ricordarlo, altrettanto ha fatto la sua capacità di immergersi nella nostra realtà, studiarne i vizi e le virtù e accettarli parimenti.

Nell'ultimo periodo della sua vita, egli ha dunque potuto superare tutte le difficoltà iniziali nel rapporto con l'Italia, rasserenarsi finalmente da ogni punto di vista:

L'Italia è un paese davvero splendido. Malgrado i loro innumerevoli difetti – ma chi non ne ha – gli italiani sono straordinariamente ospitali e hanno un atteggiamento aperto e cordiale nei confronti dei forestieri. Lo dico come esule, particolarmente sensibile al modo in cui i paesi occidentali trattano gli immigrati. Dalla mia esperienza posso dire che in Francia o in Inghilterra mi sono sentito come "sotto osservazione", mentre in Italia non ho mai avuto questa sensazione<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Id., *Polvere. La caduta della casa Loris*, trad. di Mauro Martini, in: Id., *Don Ildebrando*, Feltrinelli, Milano, 1997, p. 59.

<sup>36</sup> Id., *Breve racconto di me stesso*, cit., p. 58.



## RITRATTO DI UN'EPOCA

LA MOSTRA

<sup>31</sup> Id., *La torre*, cit., p. 125.

<sup>32</sup> Il testo di *Parma* risale al 1988; mentre *Siena e dintorni* è del 1989.

<sup>33</sup> Id., *Parma*, in: Id., *Le perle di Vermeer*, trad. di Laura Quercioli Mincer e Piero Di Nepi, Roma, Fazi 1997, p. 3.

<sup>34</sup> Id., *Dziennik pisany nocą 1984-1988*, Czytelnik, Warszawa 1996, p. 312.



# GLI ANNI DELLA FORMAZIONE

## LA GIOVINEZZA IN POLONIA

Gustaw Herling-Grudziński nasce il 20 maggio 1919 a Kielce, nella Polonia meridionale, dove frequenterà gli studi ginnasiali dal 1929. I ricordi sono di un’infanzia molto felice, contrassegnati dalla natura che impronta il mito di quei luoghi: le montagne della regione di Santa Croce, la foresta di abeti e lo stagno vicino alla tenuta dei suoi genitori con il mulino a Suchedniów. Segnato dal trauma per la precoce scomparsa della madre nel 1932, vive le sue esperienze giovanili di studente a Kielce dove il 13 maggio 1937 sostiene la maturità. Lo stesso anno si iscrive all’Università di Varsavia, viene ammesso alla facoltà di polonistica e inizia l’attività critico-letteraria. Tra gli autori che improntano la sua formazione si segnalano tra gli altri Benedetto Croce e Ignazio Silone, che in seguito conoscerà personalmente. Nel breve periodo universitario tra il 1937 e il 1939, interrotto dallo scoppio della guerra, resta incantato dalla città di Varsavia, dalla sua vita culturale e politica, dall’ambiente degli studi polonistici e dai suoi maestri. L’insegnante cui Herling dovrà di più è Ludwik Fryde, modello della “critica letteraria non accademica e della scrittura moralistica”.

*“Il tema della discussione era la “Storia d’Europa nel secolo decimonono di Croce”. [...] Dopo tanti anni cosa posso ricordare di quella discussione a Podkowa Leśna [estate 1939]? Esili brandelli. Due in particolare. Innanzitutto l’affermazione di Croce secondo cui nel XIX secolo fiorì, maturò e mise le sue radici in Europa, la «religione della libertà». Poi, la sua profonda convinzione che i tentativi di estirparla non avrebbero riusciti, anche se continuamente intrapresi arrecando catastrofi e sciagure”*

G. Herling-Grudziński, *Ho cessato di essere uno scrittore in esilio*, 1991

Prima edizione della *Storia di Europa nel secolo decimonono* di Benedetto Croce, 1932

*“Credo nell’esistenza di paesaggi creatori di miti. Posso dopo tanti anni illudermi, ingannato dai ricordi dell’infanzia, ma giurerei che in Polonia questa regione feconda sono le montagne della Santa Croce”*

G. Herling-Grudziński, *Diario scritto di notte*, 3 novembre 1972

*“Herling si contrappone al soggettivismo schierandosi dalla parte della “fede nell’esistenza di valori oggettivi”, in quanto, come scrive: “Pare che la cultura si basi sull’esistenza di tali valori canonici”*

G. Herling-Grudziński, *Divertirsi con Ferdurke*, 1938



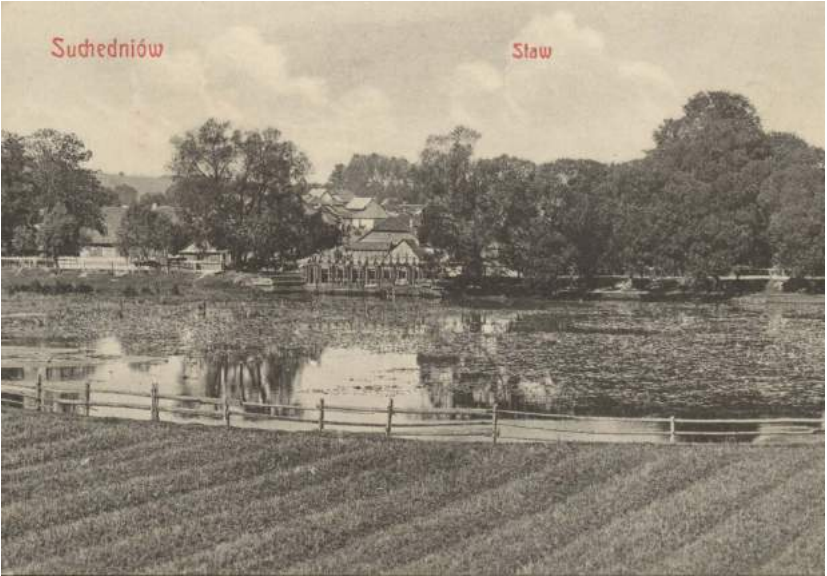
Foto della casa in cui Herling visse a Kielce (balcone al primo piano), AH - BN



11 ottobre 1935, gita di classe a Wieliczka. Herling è il primo da sinistra della fila in basso, AH - BN



Il vecchio mulino di Suchedniów, KL



Lo “stagno scuro” a Suchedniów, KL

*“Accanto alla casa dei miei genitori vi era uno stagno che chiamavamo scuro, un prato con un torrente e un argine di ontani, che ormai non esistono più perché i tedeschi fecero tagliare tutti gli alberi. [...] Le immagini e i paesaggi dell’infanzia mi ritornano di continuo in mente, e se ciò accade, vuol dire che sono profondamente radicati nella mia coscienza”*

G. Herling-Grudziński, *Breve racconto di me stesso*, 2000

*“Quando lo conobbi, Fryde aveva da tempo concluso l’università e seguiva con attenzione gli allievi [...] Ogni suo articolo rappresentava per noi un impulso a ripensare l’interpretazione letteraria. Fu innanzitutto un grande maestro. [...] Non la specializzazione: scherniva coloro che dedicavano tutta la loro vita a un unico, ristretto argomento di ricerca. Auspicava invece che letture e studi di ampi orizzonti perfezionassero lo sguardo su certi modelli di letteratura «religiosa»”*

G. Herling-Grudziński, *Testimonianza per un amico*, 1945



Józef Czechowicz, a destra, insieme a Ludwik Fryde, AH - BN



# LA RESISTENZA E IL GULAG: UN MONDO A PARTE

Allo scoppio della guerra e dopo l’invasione tedesca del 1° settembre 1939, seguita da quella sovietica del 17 settembre, Herling tenta di entrare nell’esercito, ma è troppo tardi. A metà ottobre partecipa a Varsavia alla costituzione di una delle prime organizzazioni militari della resistenza, il PLAN. Herling viene incaricato di raggiungere l’Occidente: data la situazione delle frontiere, è costretto a spostarsi prima verso nord. A Grodno viene allertato della possibilità di essere arrestato dalla polizia segreta sovietica (NKVD): malgrado si nasconda per un po’ nei dintorni, alla fine del marzo 1940 cade nella trappola di un delatore. I sovietici lo accusano di essere una spia tedesca e viene condannato a 5 anni nel gulag: dopo le prigioni di Leningrado, Vitebsk e Vologda approda al campo di Ercevo. Le condizioni dei lavori forzati sono pesantissime. Il 30 luglio 1941 viene firmata l’amnistia in base all’accordo Sikorski-Majskij e nel novembre dello stesso anno Herling, insieme ad altri compagni di reclusione, inizia lo sciopero della fame per essere liberato. Il 19 gennaio 1942 viene finalmente rilasciato. Egli racconterà la sua prigionia nel gulag in *Un mondo a parte*, composto a Londra tra il 1949-1950, definito da Bertrand Russell “il più impressionante e quello scritto meglio sulle esperienze delle vittime delle prigioni e dei campi di lavoro sovietici”. Il libro, un classico della letteratura del Novecento, tradotto in molte lingue, dall’italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo al russo, ucraino, ceco, rumeno fino al giapponese, cinese, turco è divenuto testo obbligatorio nelle scuole polacche.



“La prima accusa che mi venne mossa, quella di essere una spia tedesca, fu fatta cadere e acconsentii a firmare una dichiarazione del tutto falsa secondo la quale stavo cercando di varcare la frontiera per combattere contro l’Armata Rossa”

G. Herling-Grudziński, Le esperienze che ho vissuto in Polonia e in Russia 1939 - 1942, 1952

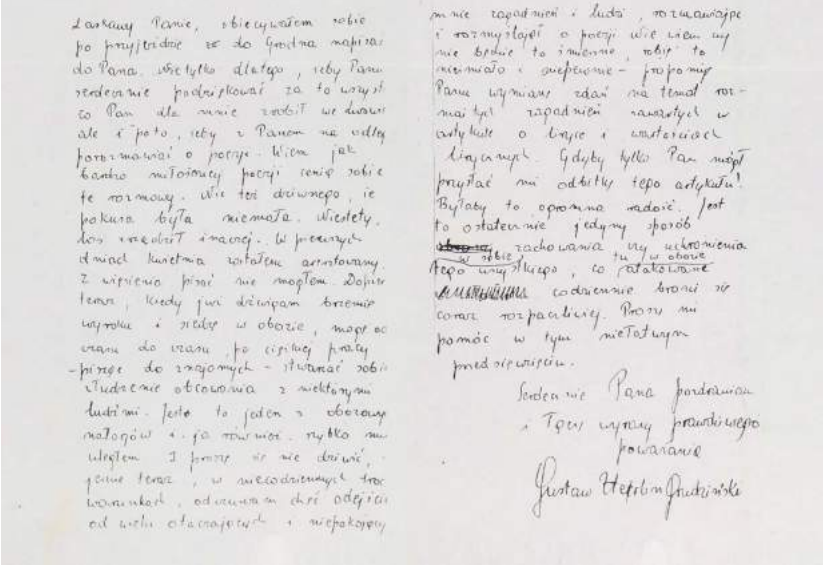
Foto segnaletica scattata dopo l’arresto a Grodno (marzo 1940), JC - BN

“Una volta, probabilmente era metà marzo, Jarema venne da me e mi sussurrò in modo criptico, che l’Nkvd aveva chiesto informazioni su di me. Qualunque cosa fosse in realtà, sentii nella sua voce un incitamento ad accelerare i miei piani per il futuro. Trovai finalmente, grazie a un prestito di denaro, due contrabbandieri disposti a condurmi in Lituania. Uno di loro si chiamava Mickiewicz. Sotto questi auspici è iniziata la mia... via per la Russia. Il nostro piccolo furgone aveva lasciato la cinta delle mura a nord di Grodno e aveva percorso appena dieci km. L’auto della polizia lo raggiunse in un campo deserto dove simili operazioni non attirano l’attenzione di nessuno. Il mio Mickiewicz era al servizio dell’Nkvd”

G. Herling-Grudziński, L’ora delle ombre, 1963

“Nel nostro campo le condizioni erano terrificanti.[...]Lavoravamo dodici ore al giorno nelle più severe condizioni climatiche, dato che l’inverno artico riserva spesso temperature di 40° sotto zero. Non era previsto alcun giorno di riposo, tranne quando stabilito dalle autorità del campo dopo l’adempimento di qualche piano industriale, più o meno una volta al mese. Gli abiti che indossavamo erano più fagotti di stracci che veri e propri vestiti e i casi di congelamento erano all’ordine del giorno. La razione giornaliera di cibo consisteva di una zuppa priva di qualsiasi grasso e di carne – semplice acqua calda con qualche misero ingrediente – e pane nero. Le razioni si differenziavano sulla base del rendimento giornaliero del prigioniero”

G. Herling-Grudziński, Le esperienze che ho vissuto in Polonia e in Russia 1939 - 1942, 1952



Lettera al critico letterario Ostap Ortwin dal campo di Ercevo (1940), AH - BN

“Ancora adesso, in queste circostanze tutt’altro che quotidiane, provo il desiderio di evadere dai molti inquietanti interrogativi [...] riflettendo sulla poesia [...]. In fondo è l’unico modo di conservare o salvare dentro di sé tutto quello che, quotidianamente attaccato qui nel campo, si cerca disperatamente di difendere”

G. Herling-Grudziński, Diario scritto di notte, 23 dicembre 1996



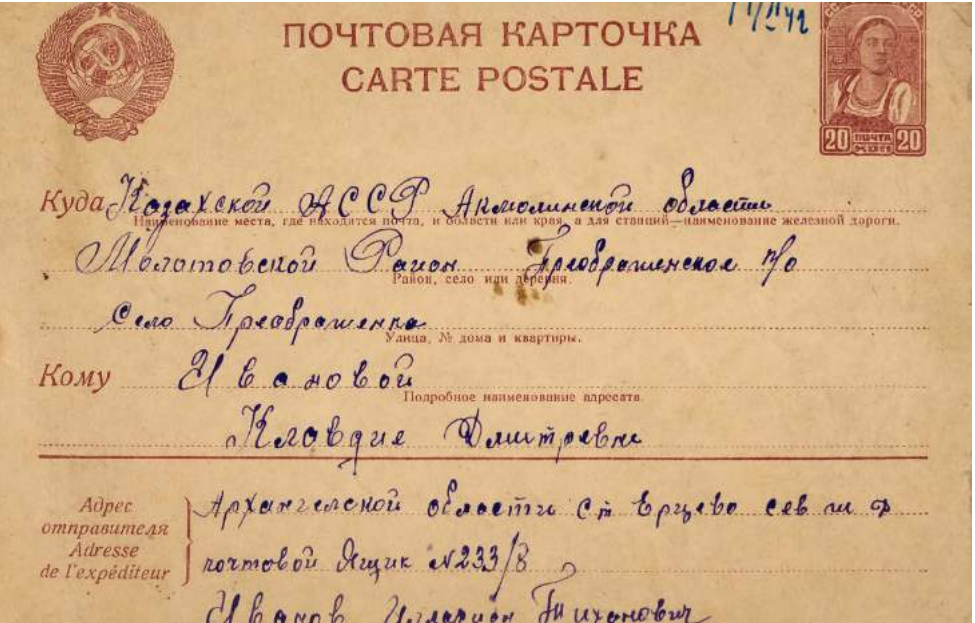
Impronte digitali di Gustaw Herling - Schedario del campo di prigionia a Ercevo, AH - BN

“I prigionieri sovietici sono stati privati perfino del conforto di sperare, perché nessuno di essi può mai sapere con certezza se la sua condanna avrà fine: e può ricordare centinaia di casi in cui le condanne sono state prolungate di altri dieci anni con un tratto di penna al Consiglio speciale NKVD a Mosca”

G. Herling-Grudziński, Un mondo a parte, 1951

“L’intero sistema del lavoro forzato nella Russia sovietica – in tutti i suoi stadi: interrogatori, udienze, carcere preliminare, e infine il campo – è inteso principalmente non a punire il colpevole, ma piuttosto a sfruttarlo economicamente e trasformarlo psicologicamente. La tortura non viene usata negli interrogatori in base ad un principio, ma come strumento ausiliario. Lo scopo reale di un’udienza non è di estorcere al prigioniero la firma a un’accusa fittizia, ma la disintegrazione completa della sua personalità individuale.”

G. Herling-Grudziński, Un mondo a parte, 1951



Cartolina affidata da un altro prigioniero a Herling al suo rilascio dal campo di Ercevo (20 gennaio 1942), JC - BN

“Mentre camminavo tastavo continuamente attraverso i vestiti i miei documenti nuovi fruscianti, e la cartolina di Iganov. Mi vergogno di confessarlo, ma non impostai mai quella cartolina, ed essa è qui davanti a me sul tavolo dove scrivo. Finché mi trovavo ancora entro un raggio di cinquecento chilometri dal campo, ero preso dal panico ogni volta che mi avvicinavo a una cassetta postale, come paralizzato dal pensiero che avrei potuto tornare a Ercevo per aver aiutato Iganov a commettere quella colpa”

G. Herling-Grudziński, Un mondo a parte, 1951



UN’ARMATA DI EX PRIGIONIERI

Uscito dal campo di Ercevo, Herling si trova fino al 30 gennaio 1942 a Sverdlovsk, attuale Ekaterinburg, dove acquista un taccuino su cui inizia a trascrivere gli appunti di quanto vissuto. A inizio febbraio raggiunge la missione militare polacca a Čeljabinsk, quindi, dopo un lungo cammino, il 9 marzo arriva a Lugovoj in Kazakistan. Viene assegnato al X battaglione di artiglieria della Decima divisione dell’esercito polacco, l’ultima costituita in Unione Sovietica: è con la Decima divisione che egli approderà al porto di Pahlevi (allora in Persia, oggi in Iran), dove inizieranno sei mesi di duro addestramento militare. Grazie ai congedi militari Herling può visitare Baghdad, Mosul, Gerusalemme, Alessandria e Il Cairo, giungendo fino ad Aden. Intanto riprende familiarità con la scrittura, ma alla proposta di trasferirsi nel reparto Cultura e stampa si rifiuta per combattere con le armi in pugno. In previsione della campagna d’Italia Herling verrà assegnato alla Terza divisione dei fucilieri dei Carpazi, parte del 2° Corpo d’armata polacco.

Febbraio 1942, il generale Władysław Anders tra i soldati dell’Armata Polacca a Jalal-Abad (Kirghizistan), PISM



“ Si trattò di un impulso. Con alcuni copechi che mi erano rimasti comprai un piccolo taccuino, aveva una copertina di metallo e l’ho conservato per ricordo. Provai a scrivere qualcosa. Si può dire che fu allora che nacqui come scrittore. [...] Erano poche frasi e capii subito [...] che non si può uscire dopo due anni di campo di concentramento e subito iniziare a scrivere[...]volevo solo segnare, annotare. Tanto più che gli amici lasciati nel gulag salutandomi mi chiesero ripetutamente, senza peraltro sapere che sarei diventato uno scrittore: “Racconta ciò che abbiamo subito e che hai subito con noi”

G. Herling-Grudziński, W. Bolecki, Conversazioni a Dragonea, 1997

“ Eravamo un’armata di prigionieri, comandata da un prigioniero e ricostruita con il consenso resistente delle guardie carcerarie”

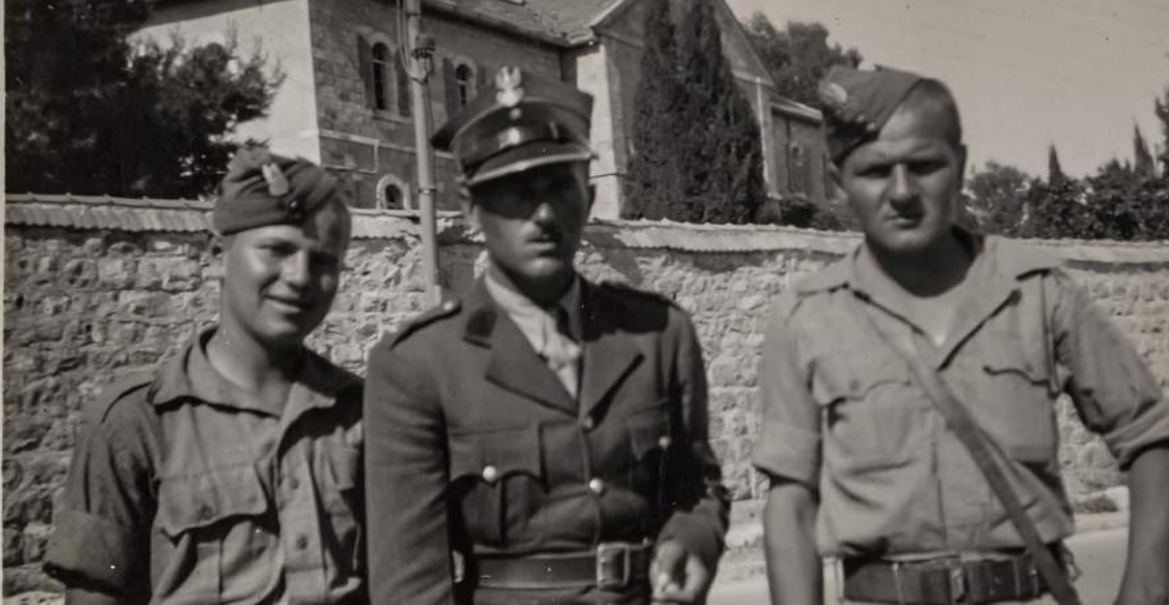
J. Czapski, G. Herling-Grudziński, Dialogo intorno al Comandante, il generale Władysław Anders, in occasione della sua scomparsa, 1970



Taccuino del 1942 con i primi appunti utilizzati in Un mondo a parte, AH - BN

L’atteggiamento allora più diffuso tra i soldati, liberati dalle prigioni e dai Lager in seguito alla cosiddetta “amnistia sovietica”, era il silenzio. Era un modo di guarire digerendo le esperienze che si erano vissute. Il mio silenzio corrispondeva a un lavoro di rielaborazione mentale sul futuro libro”

G. Herling-Grudziński, Essere e scrivere, 1997



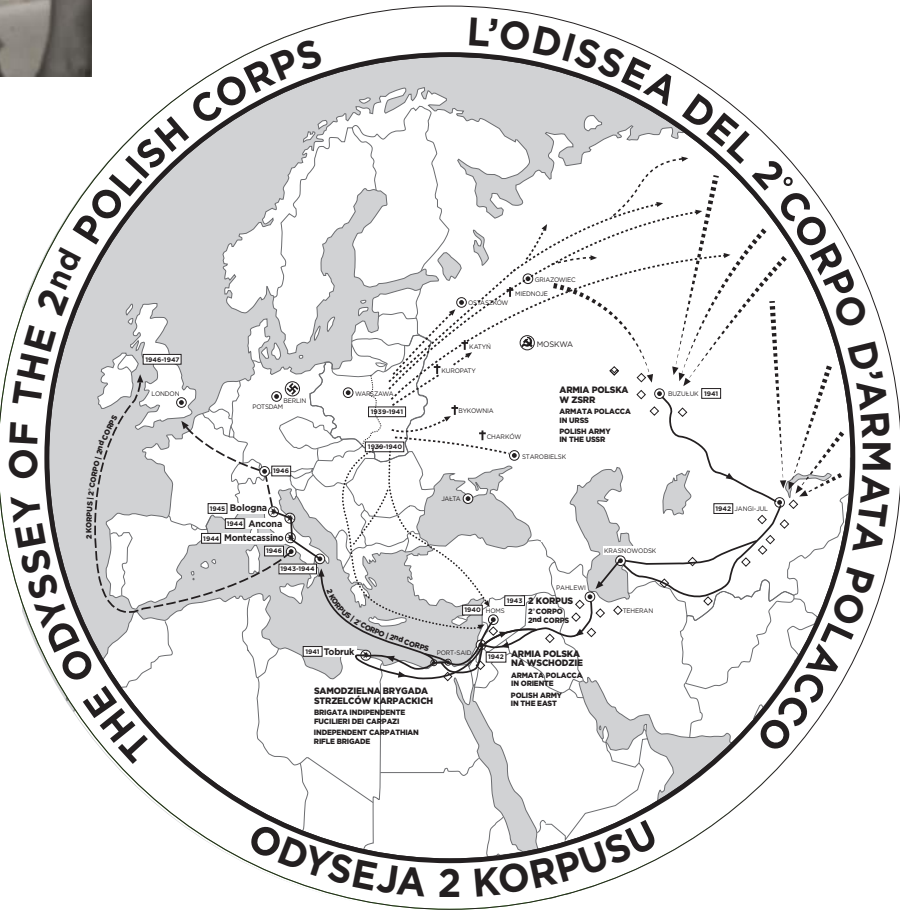
Herling (il primo da destra) a Gerusalemme nel maggio 1942, JC - BN

“In Palestina un’esperienza per me indimenticabile è stata Gerusalemme, il cui incantevole fascino non ha eguali. L’ho visitata quando ho potuto e solo quel tanto che mi sono potuto consentire nell’ambito dei congedi militari. Avevo degli amici che mi hanno fatto vedere la città antica”

G. Herling-Grudziński, Breve racconto di me stesso, 2000



Herling (a destra) tra le piramidi di Giza (novembre 1943), AH - BN



L’odissea del 2° Corpo d’Armata Polacco, dalla deportazione in URSS al Medio-Oriente e al ritorno in Europa, MM2C



# LA GUERRA IN ITALIA E LA VIRTU' MILITARI

Alla fine del 1943, provenienti da Alessandria d'Egitto, Herling e i suoi compagni d'arme sbarcano a Taranto. È la vigilia di Natale ed Herling, con una febbre molto alta, viene trasportato all'ospedale inglese di Nocera. La situazione è molto grave, la diagnosi è quella del tifo; solo dopo tre mesi viene dimesso e mandato al centro di convalescenza a Sorrento. Qui, a Villa Tritone, Benedetto Croce si era trasferito con la famiglia per sfuggire ai bombardamenti di Napoli: l'incontro con il filosofo, al quale Herling è introdotto da un frate che aveva conosciuto e la frequentazione della sua casa aperta paiono un segno del destino. Da Sorrento, nell'aprile 1944 Herling parte per il fronte a Venafro, dove si trova la base per i reparti che si preparano alla battaglia di Montecassino. Herling prende parte alla battaglia come radiotelegrafista, nella pattuglia che raggiunge la cima 593, chiamata poi: "Monte del sacrificio", e per la sua partecipazione verrà decorato ad Ancona con la medaglia dell'ordine *Virtuti Militari*, la massima onorificenza polacca al valore militare. All'inizio del 1945 viene mandato alla Scuola allievi ufficiali di artiglieria a Matera, dove ottiene il grado di caporale.



*“È venuto un soldato del reparto polacco, Gustavo Herling-Grudziński, studioso di filosofia, lettore di miei volumi tradotti in tedesco, appartenente a un gruppo di cultori in Varsavia della mia filosofia; vuole tradurre miei libri in polacco”*

B. Croce, Quando l'Italia era tagliata in due. Estratto di un diario luglio 1943 - giugno 1944, 1948

Benedetto Croce con le figlie Alda e Lidia a Villa Tritone, Sorrento, 1944, FBBC

*“Alla Villa Tritone si teneva casa aperta nel senso migliore e più europeo della parola.[...]Ancor oggi arrossisco di vergogna ricordando il giorno quando, arrivato più presto del solito al “Tritone”, fui invitato senz'ombra di imbarazzo dai padroni di casa a prendere il caffè con loro. A tavola sedevano una decina di persone tra cui De Nicola, Sforza e naturalmente Croce. Fui fatto sedere a un posto libero e la conversazione continuò con la massima naturalezza, come se fossi uno di casa e non l'ultimo arrivato. Eppure si stava parlando di questioni destinate a decidere il futuro d'Italia, e ancor oggi non riesco a capacitarci come la presenza di un soldato polacco ramingo non risultasse imbarazzante per qualcuno dei convenuti”*

G. Herling-Grudziński, Villa Tritone. Interludio bellico in Italia, 1951

*“Perché si possa combattere contro il più forte, bisogna avere fede e una profonda convinzione nella giustizia della propria causa; è necessario il coraggio civile.[...]Il coraggio civile sul campo di battaglia significa avere fede inesauribile negli scopi per i quali si combatte: esso supera la debolezza interiore, rafforza la resistenza più disperata, cancella dalla mente una volta per sempre il pensiero di una vita vissuta in ginocchio. Se non fosse per esso, non vi sarebbero state le battaglie di Tobruk, Narvik, Montecassino, Ancona, la Falaise e Breda. Questo in piena coscienza possiamo dire nel sesto anno di guerra, noi «pellegrini romantici», «soldati ardenti di un'epoca di guerra», uomini liberi persino nella prigionia. Questa fede ci può essere strappata solo con la vita”*

G. Herling-Grudziński, Il coraggio civile, 1945



Radiotelegrafisti sul campo di battaglia a Montecassino: "Centinaia di chilometri di cavi e le comunicazioni radio a tenere unito il tutto"

Żołnierz z Montecassino, a cura di Wiktor Ostrowski, Oddział Kultury i Prasy 2-go Korpusu A.P. , Roma 1945

*“In quella battaglia vi era una specie di corsa alla purificazione dalla sconfitta, dall'abbruttimento, dalle sofferenze, dall'oppressione in cui viveva il nostro Paese, dalla lunga attesa nel deserto”*

J. Czapski, G. Herling-Grudziński, Dialogo intorno al Comandante, il generale Władysław Anders, in occasione della sua scomparsa, 1970



Diploma rilasciato a Herling della scuola per Cadetti di Riserva di Matera (15 febbraio 1945), AH - BN



Medaglia dell'ordine *Virtuti Militari* conferita a Gustaw Herling-Grudziński, AH - BN



Herling con il nipote di Garibaldi dopo la deposizione di una corona di fiori al monumento dedicato all'eroe dei due mondi (Roma, maggio 1945), AH - BN



"Italiani! I polacchi vi portano la libertà" Manifesto di incitamento alla resistenza comune fatto stampare dalle divisioni polacche in Italia

In fight for freedom. In lotta per la libertà, a cura di Lucjan Paff, Referat Kultury i Prasy Kresowej Dywizji Piechoty, Roma 1945

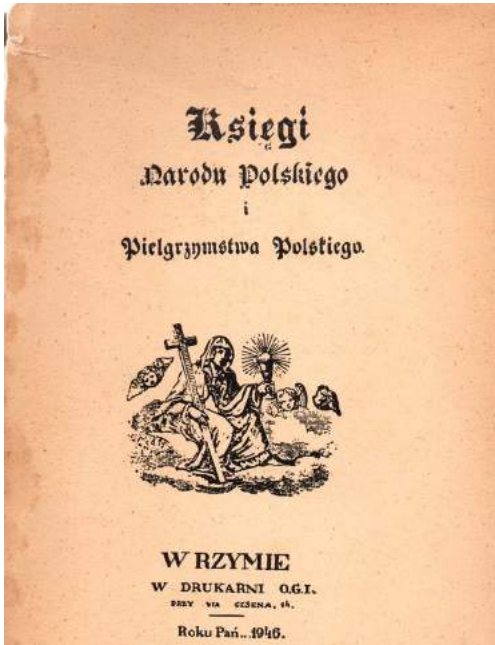


Numero unico redatto e pubblicato dalla SPRA (Scuola dei Cadetti della Riserva di Artiglieria) di Matera, cui Herling contribuì con l'articolo *Odwaga cywilna* (Il coraggio civile, 1945)



# ESSERE E SCRIVERE

Finita la scuola per allievi ufficiali a Matera, Herling accetta di redigere la sezione letteraria del settimanale militare “Orzeł Biały” e si stabilisce a Roma. Con gli articoli che vi pubblica, in breve tempo riafferma la sua fama di critico letterario d'eccezione. Nel 1945 esce il suo primo libro, *Żywi i umarli* (I vivi e i morti), una raccolta di saggi dedicati alla generazione di scrittori e critici letterari che lo avevano formato. Filo conduttore è la ricerca dei valori morali e politici su cui si doveva fondare la nuova emigrazione polacca nel dopoguerra. A Roma Herling rivede Krystyna Stojanowska, pittrice del gruppo Pro Arte che aveva conosciuto in Iraq, e decidono di sposarsi ad Ancona. Messo, come molti compagni d'arme, al cospetto del dilemma se tornare o meno in patria, Herling sceglie l'esilio e l'impegno della scrittura. Nel 1946 Jerzy Giedroyc fonda l'Instytut Literacki, che pubblica tra i primi volumi *Il libro della nazione e del pellegrino polacco* di Adam Mickiewicz con la prefazione di Herling. In seno all'Instytut Literacki, Herling cura la redazione della rivista “Kultura”, il cui primo numero esce a Roma nell'aprile 1947 e alla quale collaborerà fino al 1995 (dopo una pausa tra il 1948-1956).



*“Nella nuova emigrazione vogliamo prendere dai “Libri della nazione e del pellegrino polacco” solo quello che in essi è eternamente vivo e duraturo. [...] Per questo il [loro] sempre attuale imperativo politico oggi suona: «Ovunque in Europa sia repressa la libertà, là è la lotta per la Patria e noi tutti dovremmo combatterla!”*

G. Herling-Grudziński, Il libro della nazione e del pellegrino polacco per la nuova emigrazione, 1946

Copertina del Libro della nazione e del pellegrino polacco di Adam Mickiewicz ripubblicato dall'Instytut Literacki nel 1946

*“La pace armata è ben più pericolosa dal reale stato di guerra. Provoca infatti la contrazione violenta e la disgregazione dell'Europa. [...] Per smobilizzare un popolo che lotta per la libertà non è sufficiente togliergli le armi e mandarlo a casa. [...] Oggi, dopo un quarto di secolo quando di nuovo si soppesano le sorti della guerra e della pace, il soldato [...] pensa quindi con profonda inquietudine al partecipante assente alla vittoria oggi celebrata. Ma a maggior ragione con maggior forza serra nel pugno le armi che non ha mollato dal primo giorno della guerra. Una guerra senza pace”*

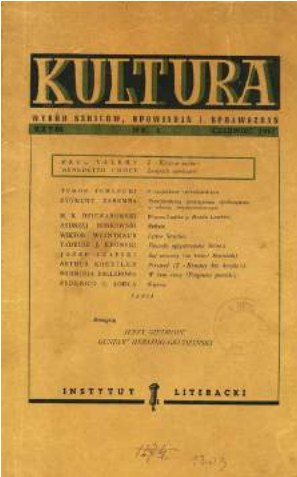
G. Herling-Grudziński, Guerra e pace, 1945

*“Roma divenne allora il mio grande amore. Qualcuno ha giustamente scritto che i luoghi sono espressione dei nostri sentimenti. Per me Roma è la città in cui sono stato felice con Krystyna, e questo non lo potrò mai dimenticare. [...] Roma mi affascinò: vi provai uno straordinario, e quasi euforico, senso di libertà. Dopo gli anni trascorsi nel gulag e nell'esercito, era una sensazione eccezionale quella di girovagare per le strade, di bagnarsi nel Tevere (allora era ancora possibile), di passare ore nelle bettole, di chiacchierare con le persone e infine, l'arte”*

G. Herling-Grudziński, Breve racconto di me stesso, 2000

*“Quando, all'indomani della guerra, ho deciso di non tornare nel mio Paese, scegliendo la non facile e non troppo popolare condizione dell'esule, non mi sono sentito nemmeno per un momento espulso dalla storia. Al contrario mi sono sentito immerso nella storia profonda, autentica, ben diversa dall'altra nella quale i realisti democratici, in Occidente, e i pazzi totalitari, nell'Est, avevano imprigionato – di comune accordo, a Jalta – quella parte di Europa, amputandola dal vecchio continente. [...] Fu una decisione del tutto naturale, anche se presto doveva diventare chiaro che non era considerata tale in patria e in Occidente”*

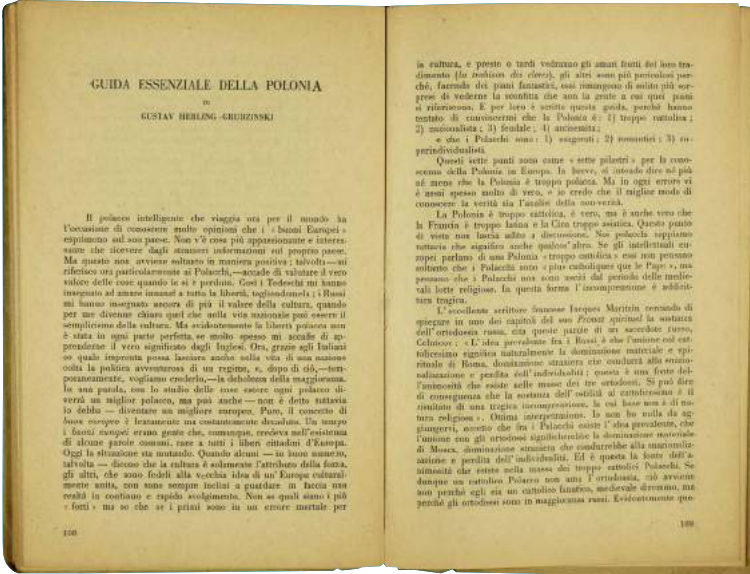
G. Herling-Grudziński, Sull'esilio. Noi immersi nel flusso della storia, 1992



Primo numero di “Kultura” (Roma, 1947), BDLUT



Prime pubblicazioni dell'Instytut Literacki (Roma, 1947): questa antologia di racconti di guerra fu curata da Herling



Articolo di Gustaw Herling, Guida essenziale della Polonia, pubblicato sulla rivista “Aretusa” (1944)



Herling (al centro) con Jerzy Giedroyc (sullo sfondo) e Melchior Wańkowicz, 1945. AH - BN



*“Iraq, Palestina, Italia: fu il periodo di splendore dell’«Orzeł». Ricordo con quale impazienza nei reparti era atteso ogni nuovo numero, come ce lo passavamo di mano in mano nelle tende discutendo gli articoli più importanti. Il settimanale era vivo, combattivo, indipendente”*

G. Herling-Grudziński, Diario scritto di notte, 24 marzo 1985

Memorialistica, articolo di Herling pubblicato su “Orzeł Biały” (22 ottobre 1944)



# L'ESILIO - LONDRA E MONACO, CITTÀ DELLA DISPERAZIONE

Nel 1945, con il riconoscimento da parte del governo italiano del regime comunista instaurato in Polonia e la violenta propaganda che seguì, il clima intorno ai polacchi che decidono di restare in esilio si fa ostile. Quando viene deciso il trasferimento dell'Instytut Literacki a Maisons-Laffitte, nell'estate del 1947, Herling e Krystyna partono per Londra. Sono anni molto difficili, ai limiti dell'indigenza. Krystyna lavora come modella all'Accademia di belle arti, mentre Gustaw inizia la collaborazione con la rivista "Wiadomości": in questo modo trovano un (fragile) equilibrio economico. Nel luglio 1949, nel giro di un mese, Herling scrive di getto e pubblica sei capitoli delle sue memorie del gulag che confluiranno poi in *Un mondo a parte*, tradotto da Andrzej Ciołkosz e uscito in prima edizione inglese nel 1951 con la prefazione di Bertrand Russell (A Word Apart). Fra il 13 maggio e l'8 giugno 1952 viene invitato in Birmania per un ciclo di conferenze sulla Russia e il comunismo; poco dopo il suo ritorno, nell'autunno 1952, gli viene proposto un impiego nella sede di Monaco di Baviera di Radio Free Europe. Herling accetta per ragioni economiche e per trasferirsi in condizioni di maggiore stabilità con Krystyna e la madre di lei. Il 4 novembre Krystyna a Londra si toglie la vita. Segue un periodo di profonda depressione per lo scrittore: a Monaco, gli inverni del 1952 e 1953 sono fatti di gelo e solitudine, di lunghe passeggiate per lenire il dolore che supererà solo grazie al rinnovato incontro e all'amore della futura moglie, Lidia Croce.



Herling a Londra con la prima moglie, Krystyna Stojanowska, AH - BN

*“I primi tempi affittammo dai Ciołkosz una camera, che affacciava con una finestra su un cortiletto e un muro di mattoni. Era buia come un pozzo e Krystyna non riusciva a concentrarsi. Mentre io vivevo alla ricerca di un lavoro. [...] Queste erano le condizioni dell'emigrazione dopo la guerra, della quale per anni i governi della Polonia hanno dato un'immagine distorta, sostenendo che nuotava nel «lusso borghese»”*

G. Herling-Grudziński, Breve racconto di me stesso, 2000

*“Mi recavo impeccabilmente in ufficio attraverso il Giardino Inglese. Era talmente bello, sotto la neve, che quel breve tragitto mi suscitava un misto d'euforia e di singhiozzi senza lacrime. Sentivo che quelle passeggiate mattutine erano altrettanti soffi di vita. Isterilito dal lavoro d'ufficio, ovviamente avevo smesso di scrivere: un giorno tradussi due sonetti di Shakespeare e mi sentii rinascere. Con il cuore come una pietra, ormai incapace d'amore, ma rinacqui”*

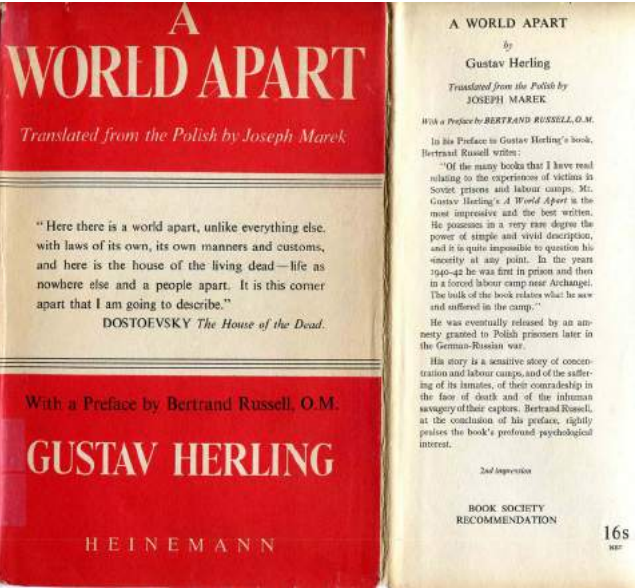
G. Herling-Grudziński, Fantasmî saraceni, 1999



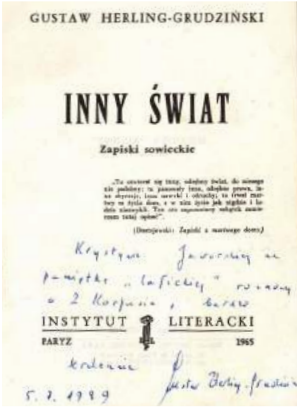
Telegramma di Andrzej Ciołkosz, traduttore di *Un mondo a parte* in inglese, che annuncia a Herling la pubblicazione del libro accolto dall'editore (15 agosto 1950), JC - BN



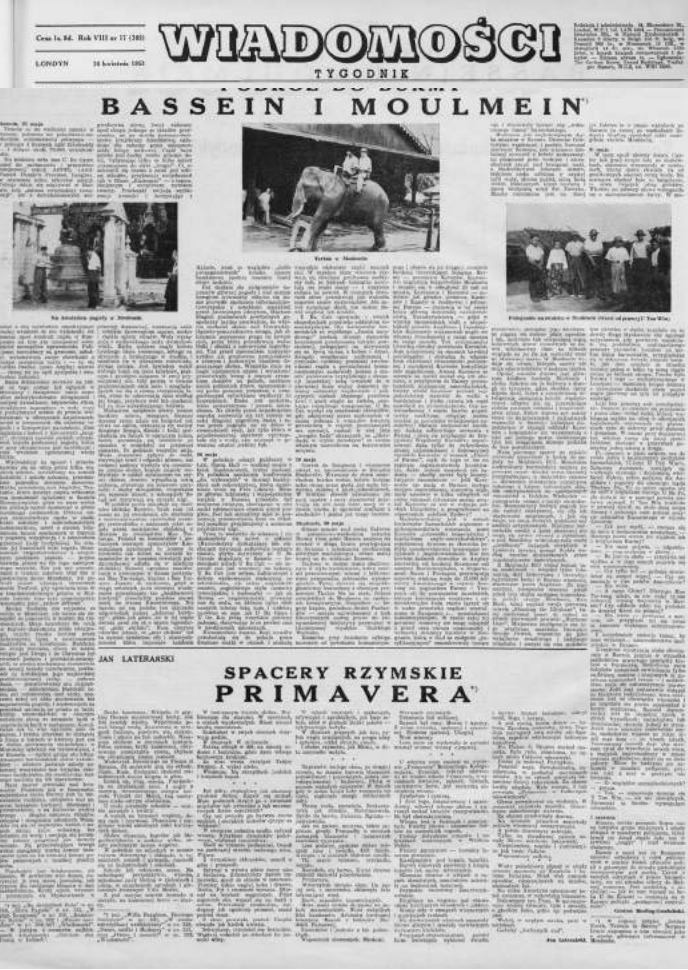
Herling a Londra nel giorno della firma con Heinemann per *A world apart* (1951), AH - BN



Prima edizione di *Un mondo a parte*, pubblicata in inglese nel 1951: *A world apart*, BP POSK



Edizione mignon di *Inny świat* (1965) con dedica a Krystyna Jaworska. Durante il comunismo *Inny świat* era vietato in Polonia: per facilitarne l'introduzione illegale Instytut Literacki ne stampava un'edizione in formato ridotto



Il Diario del *Viaggio in Birmania* nelle pagine dedicate alle città di Bassein e Moulmein, maggio-giugno 1952, pubblicato su "Wiadomości" nel 1953, BUT

*“Consideravo allora “Wiadomości” come la mia rivista, vi scrivevo recensioni, articoli, curavo una rubrica di «rassegna della stampa», che mi dava un guadagno stabile, anche se molto esiguo. Era una fatica improba, poiché dovevo leggere montagne di giornali polacchi e stranieri. Vi pubblicai alcuni frammenti di *Un mondo a parte* e *Diario di viaggio in Birmania*”*

G. Herling-Grudziński, Breve racconto di me stesso, 2000



# NAPOLI: GLI AFFETTI E IL DOPPIO ESILIO

A Monaco Herling vive in una sorta di “ghetto polacco” e i rapporti con la città sono molto difficili. Lidia Croce, che si è separata dal primo marito, ha notizia da amici comuni della tragica situazione che Gustaw sta vivendo. Dopo essersi conosciuti nei tempi di guerra, avevano continuato a mantenersi in contatto e si erano anche incontrati, insieme a Krystyna, a Roma nel 1946 e a Parigi nel 1951. Si ritrovano a Monaco nell’inverno del 1953; nell’ottobre del 1954 si sposano e nel 1955 nasce il loro primogenito, Benedetto. Lidia viaggia spesso tra Napoli e Monaco, dove Gustaw la attende con ansia. Herling si rende conto che la moglie sogna di tornare a Napoli e a ottobre decidono di trasferirsi. Vanno ad abitare a Villa Ruffo, dove dispone di uno studio che diverrà l’asse della sua vita interiore e gli permetterà di tornare alla scrittura. Il nuovo inizio a Napoli, tuttavia, ha più ombre che luci, segnato dall’isolamento e dall’ostracismo da parte degli ambienti intellettuali e politici dell’Italia del tempo, che si protrarranno fino alla caduta del comunismo. Nelle profondità del suo animo tornano ad agitarsi i sentimenti per la famiglia e la patria abbandonate, che lo stimolano ad agire per risolvere un conflitto sempre più forte.



Lidia Croce a Monaco di Baviera (1954), AH - BN

“ Chi come lui [Herling, ndr] costruisce per noi tutti la casa della cultura, la casa della parola, deve disporre di una dimora per se stesso, nel senso molto concreto e prosaico della parola, la casa-casa in cui avrebbe potuto scrivere, avere una biblioteca, il luogo dove si lotta con la propria solitudine e dove si difende la propria indipendenza anche dai più cari, anche dalla famiglia. Ed ecco che una casa così fu data a Gustaw dalla moglie Lidia. Fu lei a liberarlo dalla depressione nel periodo di Monaco, lei a dargli la famiglia; fu lei a proteggere il suo lavoro di scrittore, lei che comprese la sua necessità di un «polmone polacco», che tollerava i suoi soggiorni regolari di un mese nella casa di “Kultura” a Maisons-Laffitte, fu lei che lo aiutò ad attraversare i momenti di «umore nero», di melanconia, anche di lunga durata, fu lei a sopportare i periodi difficili del marito. [...] Se Gustaw percorse la sua via, se fu capace di creare la casa che è la sua opera, tutto questo è stato possibile grazie soprattutto a lei”

W. Karpiński, Gustaw Herling-Grudziński: il percorso e la casa, 2009

“ Appena mi sono trasferito a Napoli, mi sono subito reso conto che era una città chiusa, nella quale non avrei potuto trovare una mia collocazione. I primi anni sono stati molto difficili. A quell’epoca in Italia il controllo sulla vita intellettuale lo esercitavano ancora i comunisti, i quali non ammettevano che una persona come me potesse avere voce. Avvertivo chiaramente che mi trovavo in un Paese sottoposto alla tutela dei comunisti e a mia volta ero oggetto di continua sorveglianza. [...] Malgrado ciò, fin dall’inizio fui affascinato da Napoli come città. [...] Amavo vagabondare per i vicoli dove ero conosciuto da coloro che vi abitavano, visitavo le chiese, salivo spesso sulla Napoli collinare per ammirare il panorama con la vista sul golfo; mi legavo sempre più ad essa, sebbene il mio disagio psicologico sia durato ancora molto a lungo”

G. Herling-Grudziński, Breve racconto di me stesso, 2000



Gustaw Herling e Lidia Croce (Napoli, 1944), AH- BN

“Il secondo anno del mio soggiorno a Monaco venne a trovarmi Lidia Croce, che avevo conosciuto nel 1944 nella villa dove risiedeva con suo padre a Sorrento, e alla quale già allora mi ero sentimentalmente legato. A Monaco l’affetto che provavo per lei si ravvivò e decidemmo di sposarci. Quando nacque nostro figlio Benedetto, Lidia con il bambino che aveva avuto dal suo primo matrimonio, Giulio, venne ad abitare a Monaco. Dopo un po’ di tempo mi resi conto che sognava di ritornare a Napoli: nella mia condizione di esule, ho preferito vivere nella città di mia moglie”

G. Herling-Grudziński, Breve racconto di me stesso, 2000

“ La scoperta quotidiana che l’uomo è condannato unicamente alla sua solitudine, è divenuta quasi banale, eppure ogni volta che me ne rendo conto, vengo preso dallo sgomento. Penso al ritorno in Polonia come un impotente che si illude disperatamente che se incontrasse la donna amata nella sua giovinezza, chissà, forse ...”

G. Herling-Grudziński, Diario 1957-58, 2018



Con i figli Benedetto e Marta e con Giulio de Caprariis (Napoli, 15 gennaio 1960), AH - BN



Herling nel suo studio a Napoli (anni '60). Sullo sfondo, foto di Marta e Benedetto bambini, AH - BN



Con Lidia a Paestum negli anni Cinquanta, AH - BN



# IL RITORNO ALLA SCRITTURA E I RACCONTI

Tornare alla scrittura, vocazione espressa nella stesura a Londra di *Un mondo a parte*, che aiuterebbe Herling a placare i fantasmi dalle tragedie della vita, si rivela piuttosto difficile. Le giornate di umore nero, dovute alla difficoltà di esprimersi verso l'esterno come all'interno della famiglia, si alternano a quelle in cui la speranza di riprendere a lavorare è più di un sentimento. Solo gradatamente la vita quotidiana torna ad essere scandita dai ritmi della scrittura: gli articoli per "Wiadomości", i testi delle trasmissioni per Radio Free Europe (cui Herling continuerà a dare voce fino al 1968), la nuova collaborazione come autore con "Tempo presente", la rivista fondata da Silone e Chiaromonte. Il 1956, con la pubblicazione su "Kultura" del racconto *Il principe costante*, segna la ripresa della collaborazione con Jerzy Giedroyc, che durerà per i successivi quarant'anni. Il racconto, narrato attraverso le figure dell'opposizione anti-fascista in Italia, allude a ciò che accade nel regime comunista in Polonia. Esso non rispecchia ancora al meglio le caratteristiche che Herling pretenderà dalla forma dei propri racconti, tanto che l'autore scorgerà solo ne *La torre* (1958) il vero inizio di una nuova strada creativa.



Herling (primo da sinistra) con Aleksander Wat e Czesław Miłosz (Portofino, 1959), AH - BN

“Non mi era mai successo, non avevo ancora mai avuto tali difficoltà a scrivere, un vuoto totale nella testa, tormenti continui, un gingillarsi vacuo ad ogni parola. A volte ho davvero l'impressione che forse devo desistere — e che non ho nulla più da dire. [...] Poi rinasce la speranza, che forse quanto mi accade non ha alcuna importanza, ma semplicemente questa insopportabile fatica nel lavoro suscita in me un disgusto nei confronti di ciò che scrivo. Tempo orribile — piove a dirotto. Forse in primavera un ruscello sgorgerà dalla roccia sterile della mia immaginazione?”

G. Herling-Grudziński, *Diario 1957-58*, 2018

“Ho letto il suo racconto “La torre”. Mi ha talmente colpito per la perfezione dello stile e la sua intima bellezza, così rara oggi a trovarsi in un'opera letteraria, che sento il bisogno di scriverle e di ringraziarla. Poche volte ho letto qualcosa di più nobile e di più calmo e di una così pacata tristezza. Un libro che io amavo, “Le Lépreux de la ville d'Aoste”, ha acquistato nel suo racconto una nuova dimensione, che me lo rende più caro, indicando nella solitudine una condizione perenne dell'uomo, e anche la sua condanna”

E. Flaiano, lettera a Gustaw Herling, 12 dicembre 1959



Copertina di "Kultura" e prima pagina del racconto *Il principe costante* pubblicato nella rivista (1956), BDLUT



Torre del Lebbroso di Aosta negli anni Cinquanta fotografata da Gustaw Herling, AH - BN

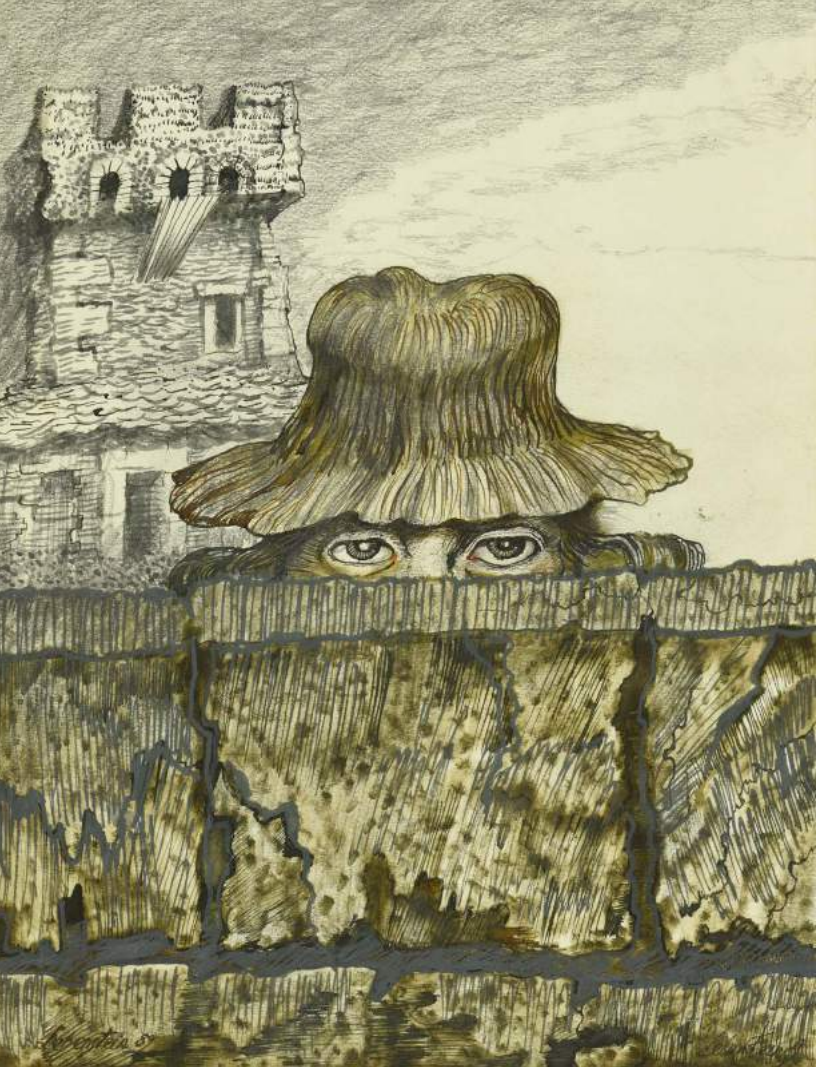


Illustrazione di Jan Lebenstein per il racconto *La torre*, AH - BN

“Ritorno a “La torre”. [...] Un libro si può scrivere bene, solo se non si fa nulla di altro. Se questo è possibile — non pensando a altre occupazioni e doveri, neanche alla famiglia e a se stessi. Nello scrittore che lavora bene e «ha raggiunto il suo tono», vi è qualcosa di disumano. [...] Ora vedo chiaramente come deve essere “La Torre”: sei anni, o quasi, di un racconto sulla speranza, la disperazione, l'odio, l'amore, la paura e i sogni, che si sviluppano nel tempo (dal Nuovo anno alla tarda primavera, l'estate, l'autunno, l'inverno inoltrato, l'inizio di primavera e la Resurrezione)”

G. Herling-Grudziński, *Diario 1957-58*, 2018



# PUBBLICISTICA ITALIANA

La collaborazione di Herling con “Tempo presente” inizia il 6 gennaio 1956 e si concluderà dodici anni dopo, con la chiusura della rivista nel 1968. L’autore trova nell’amicizia con Chiaromonte e Silone, così come nella libertà che gli viene garantita per gli articoli che pubblica, un’ancora di salvezza all’interno dell’universo intellettuale italiano. Le relazioni e i contatti che stabili per “Tempo presente” con gli esuli polacchi in Europa, e con la dissidenza operante nei Paesi del blocco sovietico, contribuirono ad arricchirne la forza e la presenza autorevole ma contrastata nell’Italia di allora. Successivamente, l’amicizia con Silone gli permetterà di collaborare con il “Corriere della Sera” nei quattro anni (1968-1972) della direzione di Giovanni Spadolini. Herling giornalista e pubblicista compare così su riviste (fra cui: “La fiera letteraria”, “Il mondo”) e giornali (fra cui: “Il giornale”, “La Stampa” e “Il Mattino”) italiani più importanti; d’altro canto, per lungo tempo si ripetono gli episodi di ostracismo nei suoi confronti. Nel 1956 viene invitato da Arrigo Benedetti per l’“Espresso” a scrivere un articolo sulla rivolta di Poznań, che gli verrà poi rifiutato in quanto “poco obiettivo”, ovvero troppo distante dalla linea (di sinistra) del periodico; mentre l’edizione italiana di *Un mondo a parte*, che esce la prima volta nel 1958 per Laterza, non viene distribuita adeguatamente e le copie rimasero chiuse nei depositi.

Gustaw Herling con Giovanni Spadolini, e la figlia Marta, nella biblioteca di Benedetto Croce a palazzo Filomarino (Napoli, 1994), AH - BN



“Conobbi Silone alla fine del 1955, e contemporaneamente Nicola Chiaromonte. Mi proposero subito di collaborare alla rivista che avevano appena fondato. Oggi si ascoltano di frequente lodi e apprezzamenti di “Tempo presente”, come la rivista più viva e indipendente nell’Italia del dopoguerra. Ma allora in quell’atmosfera di conformismo intellettuale, di malafede, di disinformazione e di torpore morale, i fascicoli di “Tempo presente” erano di solito accolti con ostilità, se non con avversione e digrignando i denti, con quella etichetta diffusa e stupida di un «prodotto della guerra fredda». Per me, scrittore polacco in esilio che si era appena stabilito in Italia, essere accolto in questo porto naturale, fu un dono della fortuna”

G. Herling-Grudziński, Diario scritto di notte, 28 agosto 1978

“Scrivere in modo che la frase sia l’espressione non solo di un libero e chiaro pensiero, ma anche di una continua tensione morale; che nella parola palpiti con tutto se stesso colui che la pronuncia come una propria verità lungamente meditata e sofferta: ecco quello che mi ha sempre attirato”

G. Herling-Grudziński, Diario scritto di notte, 19 gennaio 1972



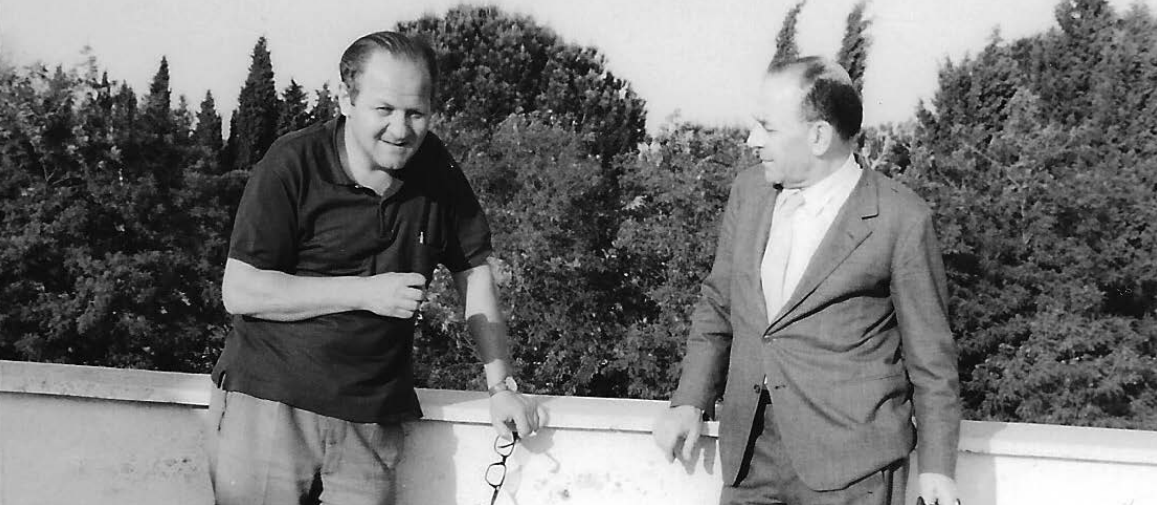
Herling a Belfort (Francia, 1960 circa), AH - BN



Articolo dal “Corriere della sera”  
(24 febbraio 1974)

“La collaborazione con i giornali italiani mi gratificava molto: lo stesso fatto di scrivere in un'altra lingua, anche se si trattava solo di testi pubblicitici, in verità mi stancava, ma allo stesso tempo, per il suo carattere di novità, mi faceva un grande piacere”

G. Herling-Grudziński, Breve racconto di me stesso, 2000



Herling con Nicola Chiaromonte, Roma 1965, AH - BN

“Mi sono subito sentito a mio agio, con due persone che mi erano molto vicine, e con le quali vi era una profonda comunanza di idee. Ma anche una affinità nella condizione dell’esilio, che in modo diverso avevamo condiviso. Da una parte io, esule politico in Italia, anticomunista; dall'altra loro, che avevano conosciuto l'esilio come antifascisti: può sembrare strano, ma questo fatto ci avvicinò molto”

G. Herling-Grudziński, Testimonianza per Silone, 2000



Herling a Dragonea, Vietri sul mare (1972), JC - BN



# PARIGI E “KULTURA”

Il 1956 segna anche la ripresa della collaborazione con “Kultura”, all’insegna di una straordinaria intensità: nel decennio successivo vi compaiono oltre cinquanta scritti di Herling, fra racconti, saggi, recensioni letterarie (tra queste, molte sono dedicate ad opere di scrittori italiani). Dal maggio 1966, su “Kultura” egli figura come corrispondente italiano. I soggiorni a Maisons-Laffitte, sede della rivista dove Herling si reca regolarmente ogni due mesi dal 1964 al 1989, rappresentano il mantenimento in vita del suo “polmone polacco”. Dal 1967 il rapporto con “Kultura” riguarda anche la lettura degli scritti letterari inviati al mensile. Nel 1969 Herling raccoglie i propri saggi sulla letteratura russa e gli scrittori sovietici del dissenso in *Upiory rewolucji* (Gli spettri della rivoluzione). Nell’introduzione chiarisce di non essere un russia, né di aver pretesa di esserlo, ma di volersi occupare dell’argomento nella profonda convinzione che i destini dell’Europa Centro-Orientale dipendono soprattutto da quelli della Russia. Da questo punto di vista, Herling diviene il prosecutore ideale di Józef Czapski, pittore, scrittore, critico letterario, anch’egli ex-prigioniero del gulag sovietico, convinto assertore della necessità di raccontare la Russia.



Foto di gruppo a Maisons-Laffitte: da sinistra Józef Czapski, Lidia Croce-Herling, Henryk Giedroyc, Zygmunt Hertz, Gustaw Herling e Maria Czapka, IL

*“È chiaro che dovrò organizzare il più spesso possibile queste spedizioni [a Maisons-Laffitte, ndr]. Ci si carica di energia nuova, seguendo da vicino il Vostro lavoro e i suoi frutti”*

Lettera di Gustaw Herling a Jerzy Giedroyc, 18 gennaio 1967

*“ Sono sempre stato convinto, al di là di ogni presunzione nazionalistica, che i polacchi intelligenti fossero in grado, più degli altri, di parlare della Russia all’Europa. Non è una questione di conoscenza, ma di un patrimonio enorme di esperienze; non di studi, ma di lungimirante vigilanza. [...] Lo sguardo del polacco sulla Russia è pungente e severo, poiché arriva a toccare il principio stesso dell’esistenza biologica*

G. Herling-Grudziński, Il nostro ritorno dall’URSS, 1945

*“ In cosa consisteva, e consiste tuttora, l’idea, la linea, l’orientamento dell’Instytut Literacki con “Kultura” in prima fila? Non abbiamo mai evitato parole solenni affinché si concretizzassero attraverso un duro lavoro, e dunque le nominerò anche qui: indipendenza, libertà, democrazia, patriottismo libero da ogni traccia di nazionalismo, rispetto per le idee altrui (se calibrate in modo intelligente), liberalismo nella vita politica e sociale, divisione della Chiesa dallo Stato, assieme all’ammirazione e al rispetto per quanto fatto dalla Chiesa sotto il dominio comunista, normalizzazione dei rapporti con la Germania, rapporti amichevoli con la Russia, Ucraina, Bielorussia e Lituania, rapporti cauti e non idolatranti nei confronti dell’Occidente, basati sulla tutela degli interessi polacchi”*

(G. Herling-Grudziński, Cosa è “Kultura”?, 1991

Gustaw Herling nel giardino a Maisons-Laffitte, AH - BP



Herling ritratto da Józef Czapski, 1969, IL - AG



Gustaw Herling nella galleria della cattedrale di Nôtre Dame a Parigi (fine anni ‘50), AH - RDA



*“Sul ruolo che Giedroyc ha avuto posso solo dire che fu enorme e non ha confronti in nessuna altra emigrazione a me nota. Il fatto che gli scrittori che vivevano all’estero, sia quelli già noti prima della guerra, sia coloro che debuttarono dopo la guerra, poterono esprimersi, che non si trovarono ad essere isolati e smarriti nella solitudine dell’esilio, che poterono conservare la loro lingua, fu merito di Giedroyc, o addirittura direi che fu la sua opera”*

G. Herling-Grudziński, Ho cessato di essere uno scrittore in esilio, 1991

Herling (a destra) insieme a Jerzy Giedroyc, 1987, IL



## IL DIARIO SCRITTO DI NOTTE

Nel 1969, con la morte di Witold Gombrowicz, che su “Kultura” aveva pubblicato il suo Diario, e di Jerzy Stempowski, che dal 1954 vi redigeva le sue Memorie, nella rivista viene a crearsi uno spazio e Herling progetta di colmarlo. Egli riprende così il Diario che aveva iniziato a scrivere a Napoli nel 1957, dandogli nuova forma e il titolo: *Diario scritto di notte*. Uscito mensilmente su “Kultura” dall’aprile 1971, Herling lo proseguirà fino alla sua scomparsa: dal 1996 nel supplemento “Plus minus” del quotidiano “Rzeczpospolita”. Le annotazioni politiche si mescolano alle pagine di saggi e racconti e divengono anche la testimonianza di un servizio pubblico reso allo stato di oppressione del suo Paese. Herling segue e commenta nel *Diario* le trasformazioni socio-politiche in URSS e nei Paesi del blocco sovietico, i movimenti di opposizione in Polonia, la politica di Solidarność, l’elezione e l’affermazione di Giovanni Paolo II, fino ad arrivare al crollo del comunismo e alla ritrovata indipendenza polacca. Nel *Diario* si riversa tutta la pienezza del suo pensiero: i racconti stessi verranno estrapolati di qui per farne poi raccolte autonome o tematiche. Dalle annotazioni, si ricava l’impressione di un’opera che si autoalimenta in cui i racconti sono l’elaborazione artistica di raffinati processi intellettuali. L’edizione integrale comprende oltre duemila pagine: è il suo *opus magnum*, come egli ebbe a definirlo.

“Da molto tempo tenevo un diario privato, senza pensare di pubblicarlo. Quando la morte di Gombrowicz e di Stempowski ha lasciato su “Kultura” un vuoto, privando le sue pagine di un autore di rapide e immediate riflessioni e osservazioni, e di un tranquillo viandante, ho proposto a Giedroyc di colmare questa lacuna [...] È un diario sui generis perché rifugge dal tono personale, se non intimistico, che di solito caratterizza questo genere letterario, e aspira a dipingere, o meglio a scolpire, i frammenti di un affresco dell’epoca. E per questo proposito, costante e tenace rappresenta l’opera di un autore che reca con sé, senza mai dimenticarle, le esperienze totalitarie dei nostri tempi. L’ho intitolato, per motivi ben chiari, *Diario scritto di notte*; qualcun altro lo ha definito un diario scritto sotto il vulcano, con un’evidente allusione sia al luogo in cui abito, sia al mio senso spirituale del pericolo che incombe e che potrei riassumere in una sola parola: il Male”

G. Herling-Grudziński, *Essere e scrivere*, 1997

“Il mio ideale di diario (irraggiungibile, è vero, ma non vedo perché dovrei nascondere): vi scorre, ora più veloce, ora più lenta, a volte in primo e a volte in secondo piano, la “storia sciolta dalla catena”, secondo l’eccellente espressione usata da Jerzy Stempowski per definire i nostri tempi. E nell’angolo in basso a sinistra, come in certi dipinti rinascimentali, l’autoritratto, in miniatura e appena tratteggiato, dell’osservatore e cronista”

G. Herling-Grudziński, *Diario scritto di notte*, 3 gennaio 1979

“Solo all’inizio degli anni Settanta Herling elaborò una formula che, finalmente, permetteva di mettere assieme in un’unica opera finzione e realtà, arte, letteratura e politica, passato e attualità: la formula del diario, seppure di un genere molto speciale, ovvero senza riguardo alcuno per la vita intima dell’autore, che vi tiene nascoste le proprie questioni personali e i propri soliloqui. Un diario senza narcisismo. In esso, Herling si riduce ad uno sguardo appena, che, come un raggio di luce, fuoriesca dagli occhi e illumini le cose”

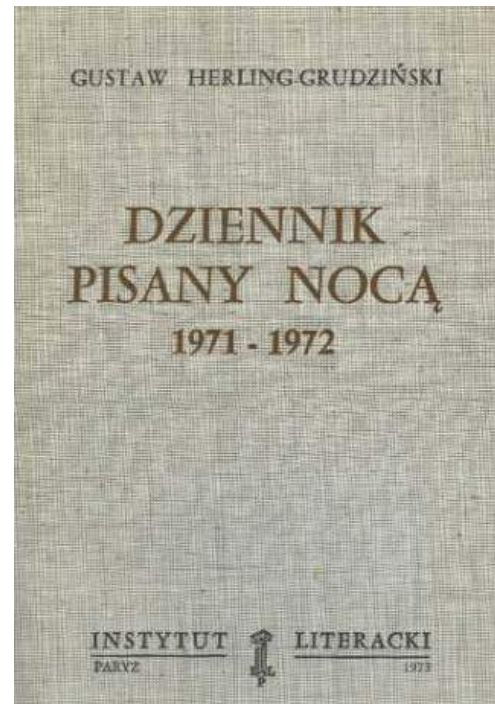
K. Pomian, *Un manicheismo ad uso dei nostri tempi*, 1989



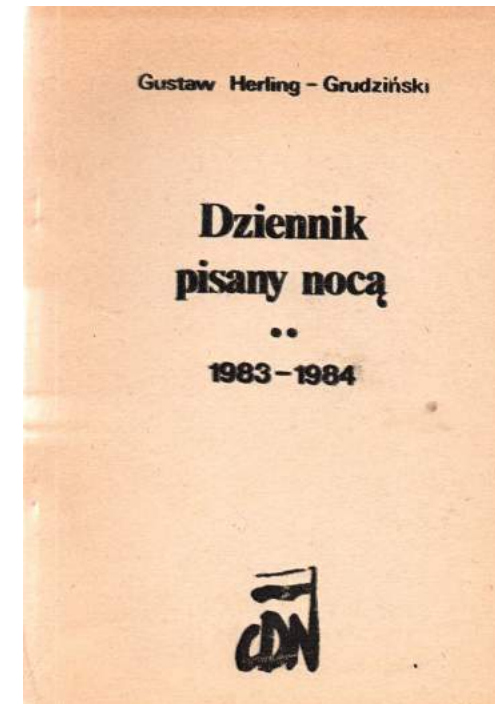
Herling alla scrivania della casa di Dragonea, dove concepì il *Diario scritto di notte*, 1988, AH - BP



Scrivania di Herling a Maisons-Laffitte, nella redazione di “Kultura”, IL



Copertina del *Diario scritto di notte* 1971-1972 nell'edizione di Instytut Literacki



“Il “*Diario scritto di notte*” realizza tutte le mie ambizioni di scrittore. In esso vi sono molteplici forme di scrittura: osservazioni, riflessioni, brevi saggi, racconti e persino piccole recensioni. Mi soddisfa pienamente e forse per questo non scrivo un romanzo. Il mio “opus magnum” sarà dunque il “*Diario*””

G. Herling-Grudziński, W. Bolecki, *Conversazioni a Dragonea*, 1997

Copertina del *Diario scritto di notte* 1983-1984 (edizione clandestina)



# VERSO LA FINE DELL'ESILIO E IL PRIMO VIAGGIO IN POLONIA

Le analisi e i commenti che Herling pubblica su “Il Giornale” a partire dal 1977 rappresentano testimonianze significative sulla nascita in Polonia di una vera opposizione pluralista: dalla costituzione del KOR (Comitato per la Difesa degli Operai) a quella di Solidarność fino al profilo che egli traccia di Lech Wałęsa. Gli anni Ottanta sono segnati dagli eventi in Europa cui Herling partecipa in rappresentanza di “Kultura”, dedicati alla situazione politica e culturale in Polonia, soprattutto dopo l’introduzione della legge marziale del dicembre 1981, nonché dal graduale ritorno della sua opera nel circuito dell’editoria ufficiale polacca poco prima del crollo del regime nel 1989. Dal 1983 in avanti lo scrittore è invitato a presiedere varie commissioni e convegni: nel 1983 partecipa a Stoccolma al seminario organizzato per il Premio della Pace conferito a Lech Wałęsa, lo stesso anno si reca a Berlino per il convegno su: “Le prospettive della cultura polacca”. La pubblicazione nella casa editrice W drodze nel 1988 del volume *Wieża i inne opowiadania* (La torre e altri racconti) rappresenta il ritorno “ufficiale” della sua opera in patria, cui segue l’anno successivo, con la caduta del Muro e il crollo del comunismo, la pubblicazione da parte di Czytelnik di *Inny świat* (Un mondo a parte) ad alta tiratura: nel 1990 esce la seconda edizione del libro, che viene adottato come lettura obbligatoria nelle scuole. Il convegno che si tiene all’Università di Poznań il 22-24 novembre 1990, dal titolo: “Gustaw Herling: tradizione e modernità della cultura europea”, è coronato dalla laurea *honoris causa* conferitagli il 20 maggio 1991, con il suo ritorno in Polonia dopo mezzo secolo in esilio.



Herling (primo a destra) con Jiri Pelikan (primo a sinistra) e Bohdan Osadcuk (al centro) al convegno internazionale *Polonia. La società parallela*, organizzato dal Comitato di Solidarietà con Solidarność a Torino il 25-26 gennaio 1985, AH

“ Per un polacco non vi è dubbio alcuno che la incruenta rivolta dell’agosto 1980 – perché di una rivolta si tratta e non di un semplice “rinnovamento” come vorrebbero taluni – aveva preso un decisivo avvio psicologico e morale due anni fa, durante la visita del Papa nel suo Paese natio. [...] È stato Wojtyła a galvanizzare il suo popolo nel 1979”

G. Herling, *È stato ferito il cuore polacco*, 1981

“ Lo scrittore si può metaforicamente paragonare allo scultore: se riesce a portare fuori dal suo Paese d’origine un blocco di materia prima linguistica, può creare con successo, per tutta la vita, anche lontano dalla sua patria. Spesso questo distacco lo favorisce: col tatto sensibile delle sue dita egli ritrova, nel materiale della propria lingua, immagini e forme che forse non avrebbe mai percepito vivendo sotto l’incessante pressione della lingua parlata; osserva con sguardo acuto e ascolta con orecchio vigile il colore delle parole e la cadenza delle frasi, che si possono afferrare solo nell’isolamento e nel silenzio. Il resto dipende dall’immaginazione, dalla sensibilità intellettuale, dall’intelligenza, dall’osservazione, dalle riflessioni, i sogni, le ricerche dello stile: questioni che sono insite nella stessa letteratura e non nella lingua. [...] Mi auguro di essere riuscito a portare questa pelle sottile e tesa sul palmo della mano, fino al momento in cui ho cessato di essere uno scrittore in esilio e sono diventato uno scrittore polacco che vive a Napoli”

G. Herling-Grudziński, *Ho cessato di essere uno scrittore in esilio*, 1991



Herling (al centro) regge il cartello: “Giù le mani dalla Polonia” nel corso di una dimostrazione davanti all’ambasciata polacca a Bonn (1980), IL



Herling coi lettori per gli autografi e le dediche sui suoi libri nella sede della casa editrice Czytelnik (Varsavia, maggio 1991), AH



Herling a Venezia, dicembre 1977, per la Biennale del dissenso con Andrej Sinjavskij (secondo da sinistra), AH

“Kolakowski ha aperto la prima sessione, dedicata alla storia, della “Biennale del dissenso”. Ha messo in discussione la definizione, fuorviante, di dissidente: se tale parola deve indicare coloro i quali non credono nell’ideologia ufficiale, allora si riferisce a tutti, poiché nella pratica nessuno ci crede. [...] Concordo con Kolakowski: la parola “dissidente” è fuorviante, sebbene ormai sia troppo tardi per sostituirla con una più adatta. Fuorviante anzitutto perché suggerisce l’idea di uno scisma ideologico, mentre dovrebbe esprimere una negazione assoluta”

GG. Herling-Grudziński, *Diario scritto di notte*, Venezia. 30 novembre-4 dicembre 1977



“Una settimana fa, lettera del rettore dell’università Adam Mickiewicz di Poznań con la notizia che mi è stato conferito il titolo di dottore “honoris causa”. La cerimonia della consegna avrà luogo in maggio. Da ieri cerco di buttare giù il testo del discorso di ringraziamento. In sostanza questo alto onore è un’ulteriore prova – insieme ai miei libri attualmente pubblicati in Polonia – che ho smesso di essere uno scrittore dell’emigrazione”

G. Herling-Grudziński, *Diario scritto di notte*, 23 febbraio 1991

Herling (a destra) riceve la laurea *honoris causa* all’Università di Poznań (20 maggio 1991), AH



# LA PROSA NARRATIVA COME INDAGINE DELL'ESSERE

A maggio del 1981 Herling scrive il racconto *Gruzy* (Macerie) dedicato al terremoto in Basilicata e Campania del novembre 1980: si tratta del primo testo a carattere narrativo inserito nel *Diario scritto di notte*, che d'ora in poi mescolerà costantemente questo tipo di prosa con le sue riflessioni. I racconti di Herling rappresentano il punto di arrivo dei suoi pensieri disseminati nel *Diario* e, al contempo, danno slancio alle nuove indagini che egli svilupperà in seguito. Questo procedimento emerge lampante, ad esempio, dal rapporto tra le idee che Herling annota su *Solidarność*, Jaruzelski e Wałęsa e i suoi racconti *Il miracolo* e *La peste a Napoli*; mentre, a proposito della sua grande passione per la pittura, lo stesso percorso egli compie passando dagli appunti su Caravaggio e Lotto a racconti quali *Luce e ombra* e *Ritratto veneziano*. Il quadro che va componendosi è quello di una ricerca inesausta per strappare una briciola al grande segreto dell'Essere ma è, ancora prima, quello di un viaggio proteso alla comprensione delle ragioni del Male.



“La sua invenzione del “chiaroscuro” viene considerata uno strumento per svelare l’invisibile. Ma è anche un misterioso modo di velare il visibile. Nel chiaroscuro di Caravaggio è insito il bisogno di rendere quotidiane, tangibili e drammatiche la sensibilità e l’immaginazione religiose”

G. Herling-Grudziński, *Diario scritto di notte*, 15 maggio 1985

Caravaggio, *Davide con la testa di Golia* (1609-1610)

“Non posso immaginare una buona prosa narrativa senza un sentimento minore o maggiore del mistero e della molteplicità di significati dell’esistenza, senza il dono di un vedere che non equivale affatto alla mera facoltà visiva. Un’univocità grossolana, la paura dell’ignoto e di ciò che pare impenetrabile sono pericolose. Chi guarda e non pensa, chi sostituisce all’immaginazione e all’intuizione «la scuola dello sguardo», costui sottrae all’arte del narrare la sua più profonda ragion d’essere.”

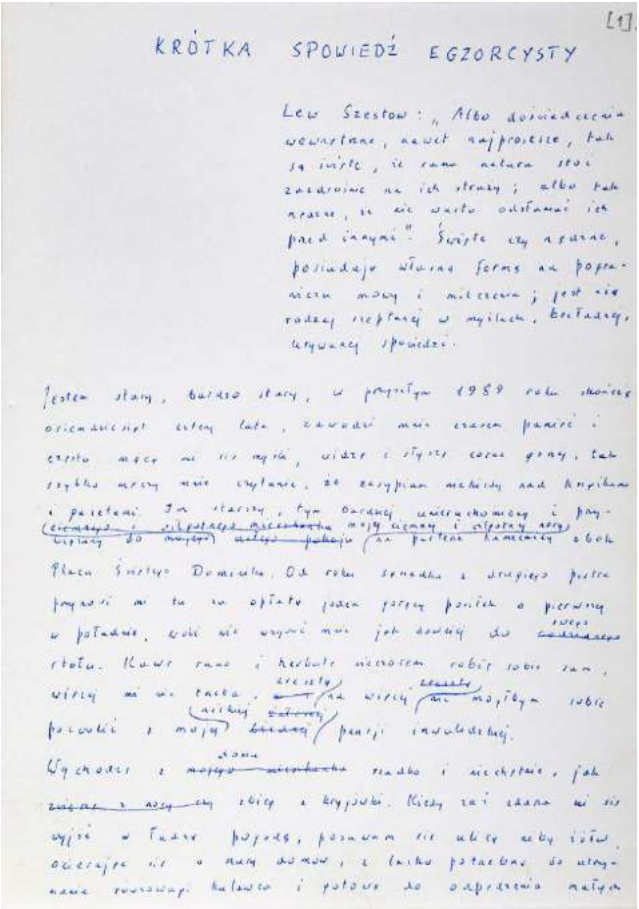
G. Herling-Grudziński, *Diario scritto di notte*, 20 maggio 1985

“Quali sono le ragioni della crescente importanza del maligno nella sua opera? Secondo me, noi siamo di fronte a un’invasione del Male di proporzioni eccezionali, di cui è impossibile non accorgersi. Questa è la prima, oggettiva, ragione. Il secondo motivo, puramente letterario, è che io considero il racconto una forma narrativa priva di valore se non contiene un nucleo di mistero – un mistero di tipo metafisico. Ma c’è forse mistero più grande di quello del Male? Insomma, la ragione per la quale sono molto attirato da questo tema è duplice. Da una parte c’è la mia sensibilità personale al Male, approfondita dal fatto che esso si diffonde ogni giorno di più nel mondo in cui viviamo, per varie ragioni che non possiamo analizzare in questa nostra conversazione. Dall’altra parte il Male è un soggetto inafferrabile, insondabile, perciò mi attira come scrittore. Un racconto è ai miei occhi inerte senza un nucleo di mistero”

G. Herling-Grudziński, *Variazioni sulle tenebre. Conversazione sul Male con Édith de la Héronnière*, 1999



Gustaw Herling con la moglie Lidia a Venezia nel 1954, AH - BN



Incipit del manoscritto del racconto *Breve confessione di un esorcista* (1989) inserito all'interno del *Diario*, AH - BN



A Cortona, Convegno internazionale della Fondazione Feltrinelli: il mito dell'URSS: la cultura occidentale e l'Unione Sovietica, con, tra gli altri, Lidia Croce e Włodek Goldkorn (terza e quarto da destra), 7-8 aprile 1989, AH

“La regione che prediligo in Italia è l’Umbria. Qui vi sono le città a cui mi sento più legato: Perugia, Assisi, Todi e Gubbio. Gubbio è una cittadina medievale perfettamente conservata, vicino Assisi, e che ci riporta ad altri tempi. La vita vi si svolge lentamente, come se avesse le sue radici ancora nelle epoche passate. Mi piace poi la Toscana, dove si trova la splendida Siena. E ai confini fra l’Umbria e la Toscana vi è Cortona, che ho sempre molto amato”

G. Herling-Grudziński, *Breve racconto di me stesso*, 2000



# LA FINE DELLA CENSURA IN POLONIA: I RICONOSCIMENTI E IL SUCCESSO

Dopo la caduta del Muro, con la relativa fine della censura e la pubblicazione di Un mondo a parte, Herling conosce finalmente in patria la notorietà che si era meritato. Vengono pubblicati alcuni importanti libri e saggi sullo scrittore; la casa editrice Czytelnik inizia nel 1994 la pubblicazione dell'intera sua opera, a cura di Zdzisław Ku-delski: Pisma zebrane, uscita in dodici volumi e terminata nel 2002. Tra il 1989 e il 1992, Herling è interlocutore, talvolta critico e polemico, dei protagonisti della nascente democrazia polacca. I dialoghi con gli oppositori del passato regime che hanno assunto cariche e responsabilità politiche o di governo dopo il 1989 si svolge sulle pagine del Diario e negli incontri durante le visite in Italia o in Polonia. La sua è una posizione severa: egli manifesta apertamente i propri timori per una democrazia incompiuta, pregiudicata dalla forza persistente della nomenklatura che rinasce in nuove forme. Del resto, tale intransigenza è uno dei motivi della rottura con Giedroyc e "Kultura": al 4 dicembre 1995 risale il Decalogo di Herling, ovvero le ultime note politiche del suo Diario comprese tra 1989 e 1995, che Giedroyc rifiuta di pubblicare sulla rivista, sancendo l'allontanamento tra i due. Herling continua a viaggiare verso la Polonia fino all'ultimo: il suo quarto soggiorno in patria è in dubbio fino all'ultimo per motivi di salute, ma nel maggio del 2000 egli riesce comunque a rivedere Varsavia e Cracovia. Qui, nel corso di una solenne cerimonia all'Università Jagellonica, gli viene conferita la laurea honoris causa e pronuncia il discorso Moje "podwójne życie pisarza" (La mia "duplice vita di scrittore"), una sorta di testamento spirituale.



Laurea honoris causa conferita a Herling dall'Università Jagellonica di Cracovia nel maggio 2000, AH - BN

*“I miei primi passi nella terra natia si sono rivelati “politici”, mettendo repentinamente da parte i sentimenti nostalgici (abbastanza resistenti dopo più di cinquant’anni trascorsi in esilio) e le loro molteplici ramificazioni, che si sono ravvivate durante il volo da Roma a Varsavia. Dopo essere atterrato e aver abbracciato mia sorella e gli amici, mi sono trovato immediatamente in una sala dell’aeroporto, circondato da giornalisti della radio e della televisione. Alle loro domande è emersa, immediatamente e senza perdono, la politica”*

G. Herling-Grudziński, Diario scritto di notte, Viaggio in Polonia. 8-31 maggio 1991

*“In Polonia si è evitata ogni forma di “epurazione”, e solo adesso si sostiene la necessità di realizzarla per cancellare i residui del regime comunista, attraverso un’ampia azione di verifica su tutti gli organismi istituzionali. Giedroyc era di un’opinione opposta e riteneva che non vi fosse altra via di uscita, che si doveva accettare il fatto che i polacchi si erano assuefatti al regime comunista e, dal momento che hanno riconosciuto di essere usciti da questo sistema, si era oramai compiuto il passaggio verso la democrazia. [...] La rottura con Giedroyc, dopo tanti anni di collaborazione, è stata per me particolarmente dolorosa; mi rattrista e addolora profondamente poiché ho dedicato una parte della mia vita a “Kultura””*

G. Herling-Grudziński, Breve racconto di me stesso, 2000



Herling (al centro) con il premio Nobel Wisława Szymborska (in piedi alla sua destra) a Breslavia nel 1994, AH - BN

*“La Polonia, che ha riacquistato la sua indipendenza, va avanti lungo una buona via, ma le tentazioni delle anime belle di volgere totalmente le spalle alla politica, dopo le cattive esperienze del passato, non si impadroniscano delle vostre menti di scrittori polacchi, condannati alla “duplice vita”, così come lo erano i vostri migliori predecessori. Una scrittrice polacca pare abbia detto di me: «È l’ultimo scrittore polacco del XIX secolo». Sono certo che chi ha letto i miei libri, giudicherebbe assurda questa definizione. Malgrado ciò quella frase mi ha fatto un certo piacere. Nei miei libri si avverte chiaramente un approccio alla vocazione dello scrittore – alla vocazione, non ai temi e problemi letterari – analogo a quello degli antichi principi e dogmi del secolo diciannovesimo. Cosa che considero un complimento”*

G. Herling-Grudziński, La mia “duplice vita di scrittore”, 2000



Herling con il premio Nobel Czesław Miłosz (davanti a lui) e con il critico letterario Włodzimierz Bolecki (Cracovia, 1994), AH - EL

*“Come prigioniero del gulag, Gustaw Herling non è mai venuto meno al codice di solidarietà vigente fra i prigionieri. Come soldato dell’esercito polacco in Italia fu decorato per la battaglia di Montecassino. Come scrittore non ha voluto inchinarsi alla moda della sperimentazione stilistica. Era severo nei giudizi perché era innanzitutto severo con se stesso”*

Czesław Miłosz su Herling-Grudziński, 2002



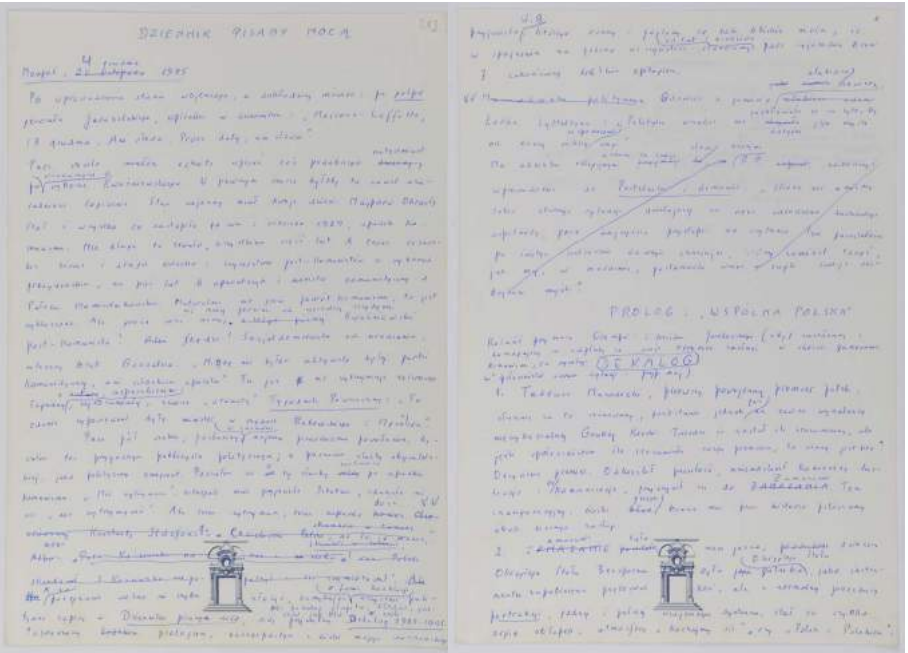
Alcune edizioni delle opere di Herling in Polonia



Herling davanti alla vetrina della casa editrice Wydawnictwo Literackie con Małgorzata Nyczowa e Krystyna Zaleska, Cracovia 2000, AH

*“Fra le città polacche mi piacciono molto Cracovia e Lublino e, se dovessi abitare in Polonia, la mia scelta cadrebbe su una di loro. Non mi attira la Varsavia odierna, nella quale non riesco a ritrovare la mia amata Varsavia di prima della guerra: oggi è una città completamente diversa”*

G. Herling-Grudziński, Breve racconto di me stesso, 2000



Pagina di manoscritto del Diario: Decalogo (1995). Il Decalogo raccoglie le ultime note politiche del Diario scritto di notte, incentrate sui protagonisti della storia polacca all'indomani della caduta del comunismo



# FORTUNA CRITICA E PUBBLICAZIONI IN ITALIA

La caduta del Muro, con le relative conseguenze in campo culturale, permette una riscoperta – seppure tardiva – di Herling anche in Italia. Si realizza tra il 1992 e il 1999 un ampio programma editoriale per cura di Francesco M. Cataluccio con la pubblicazione di alcune sue opere da parte di Feltrinelli. A Napoli la sua riscoperta avviene con le prime interviste e iniziative culturali in cui viene coinvolto.

Tra il 1994 e il 1998 scrive oltre trenta articoli per “La Stampa” e, in questo periodo, nasce l’amicizia con Goffredo Fofi, che nel febbraio 1997 organizza il primo convegno italiano sulla sua opera. Il 15 giugno 1998 a Roma gli viene conferita la massima onorificenza della Repubblica di Polonia, l’*Order Orła Białego* (Ordine dell’Aquila Bianca) dal ministro degli Esteri Bronisław Geremek. Nel 1999 la casa editrice Einaudi, che gli aveva chiesto la prefazione all’edizione integrale dei *Racconti di Kolyma* di Šalamov, decide però di non pubblicarla a causa del parallelismo che egli tratteggia tra gulag sovietici e lager nazisti. Herling rimane ancora una volta amareggiato per il pregiudizio nei confronti della sua testimonianza storica e letteraria. Uscirà poi con L’ancora del mediterraneo: Ricordare, raccontare, l’ultimo scritto che pubblica in Italia.

Dopo aver dato alle stampe *Requiem per un campanaro*, ultimo racconto risalente al 2000, e lasciato due testi incompiuti (*Il viandante per cimiteri* e *L’età biblica e la morte*. In attesa della nuvola nera) egli scompare nella notte del 4 luglio 2000. Viene sepolto, accompagnato dal canto corale dell’Inno nazionale polacco, nella Cappella di Benedetto Croce nel cimitero degli uomini illustri di Poggioreale.



Herling riceve il Premio Viareggio Internazionale nel 1994, AH

“*Herling si interessa alla politica con passione, in modo naturale ma anche particolare. La riferisce costantemente ai valori fondamentali, alle ragioni morali. Non accetta una politica di breve respiro, non accetta limitazioni dettate dalla previsione di quel che risulta possibile. Non vede di buon grado le mezze misure, non si fida dei compromessi. Osservando l’impegno politico dell’intelligenza europea considera il sottomettersi o il patteggiare con il male un vero «tradimento dei chierici» nel nostro secolo. [...] Per la giovane generazione dei polacchi, la sua è una lezione del coraggio di pensare e Herling-Grudziński è una delle maggiori autorità morali. [...] Vogliamo che, in questa svolta epocale che la Polonia sta vivendo, ci accompagni la sua presenza di testimone acuto e fedele degli eventi polacchi e universali, testimone critico del nostro imparare la libertà: vogliamo che Lei ci sia e scriva. A Lei, coautore della rinascita della libertà e dell’indipendenza polacca, la Polonia rende il suo omaggio”*

B. Geremek, Discorso per la cerimonia di conferimento dell’Ordine dell’Aquila Bianca a Gustaw Herling-Grudziński, Istituto Polacco, Roma 1998

“*Uno come me, che ha trascorso già oltre la metà della sua vita in un Paese straniero, non può che chiamarlo una seconda patria di adozione. E così è per me l’Italia. All’Italia mi lega non solo il fatto di aver fondato qui una famiglia. Durante la guerra ho combattuto per la libertà del vostro Paese da Montecassino fino alla Linea dei Goti, sono stato decorato con la Croce di Guerra italiana. In Italia – di cui conosco bene tutti i problemi e le mille difficoltà – ho trovato la straordinaria cordialità e umanità, che scarseggiano nei paesi dove avevo vissuto durante il mio percorso di esule politico. [...] E il mio Paese natio? La riconquista dell’indipendenza e democrazia in Polonia mi fece risuscitare in patria. I miei libri sono pubblicati in Polonia, sta per finire l’edizione delle opere complete in dieci volumi. Il mio Un mondo a parte, tanto odiato e perseguitato dai comunisti, sta raggiungendo le quattrocentomila copie ed è diventato una lettura scolastica.[...] Oggi, ricevendo la più alta onorificenza polacca, non posso non guardare indietro ai due paralleli filoni della mia vita: più di mezzo secolo del lavoro di scrittore e più di mezzo secolo dell’impegno politico nella lotta per l’indipendenza e democrazia nel mio Paese natio”*

G. Herling-Grudziński, Discorso per la cerimonia di conferimento dell’Ordine dell’Aquila Bianca, Istituto Polacco, Roma 1998



Herling a Villa Tritone (Sorrento) con Titti Marrone e Giovanni Russo nel maggio 1993, AH



Lo scoprimento della targa dedicata a Herling a Napoli, Villa Ruffo 20 novembre 2012, AH

*“L’amarezza e la sofferenza per l’esilio e la condizione del suo paese, tra oppressione totalitaria e sovranità calpestata, furono temperate dall’incontro, nato dalla provvidenziale visita del 1944 a Villa Tritone in Sorrento, con l’ambiente più nobile – intellettualmente e moralmente più nobile – in cui potesse trovare rifugio in Italia: la famiglia Croce, l’Istituto di Studi Storici Croce. [...] Sono oggi qui accanto a entrambe, a nome della Repubblica italiana, anche a titolo di risarcimento delle incomprensioni e chiusure faziose che possono talvolta averlo fatto sentire isolato rispetto a certi circoli politico-intellettuale di questa città e possono averlo amaramente ferito. È un risarcimento dovuto, anche se tardivo. Grazie a quanti gli sono stati sempre vicino. Onore a Gustaw Herling-Grudziński”*

Discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione dello scoprimento della targa commemorativa dedicata a Gustaw Herling-Grudzinski, Napoli 20 novembre 2012



I libri di Gustaw Herling-Grudziński sono stati fino ad oggi tradotti in lingua bulgara, croata, ceca, francese, inglese, italiana, olandese, russa, serba, slovena, spagnola, tedesca, ucraina, ungherese



Herling nella “sua” Napoli, a Mergellina nel 1987, AH – BP

*“Guardo questo paesaggio, mi fermo e mi attardo a lungo davanti al basso muro della passeggiata, con un senso di gioia ma anche (il che senza dubbio influisce sulla nuova qualità del mio sguardo durante queste igieniche passeggiate) di tristezza. Malinconica bellezza di un mondo per me prossimo a chiudersi e che all’improvviso si è nuovamente rivelato, lavato, saturo di luce mattutina, come capita a volte in un breve ma significativo sogno alla soglia del risveglio”*

G. Herling-Grudziński, Diario scritto di notte, 4 febbraio 1990

*“Provo immensa riconoscenza per poter onorare la memoria di Gustaw Herling-Grudziński insieme al Presidente dell’Italia e al Presidente della Germania. E’ una occasione unica in cui possono rendere omaggio alla sua memoria, tre Presidenti dei paesi, delle nazioni, che hanno vissuto – in modo diverso e su differenti premesse – l’esperienza del totalitarismo: il totalitarismo che è stato sconfitto, nelle due forme del fascismo e del comunismo. E’ anche testimonianza dell’eccellenza delle azioni di Gustaw Herling-Grudziński, che in questa casa visse, lavorò, scrisse. [...] Questo luogo assume la dimensione di un simbolo, congiungendo l’opposizione al totalitarismo, con l’opposizione al mondo del male, al “mondo a parte”. Perché questo luogo è legato anche alla coscienza italiana dell’antifascismo: a Benedetto Croce”*

Saluto del Presidente della Repubblica di Polonia, Bronisław Komorowski, in occasione dello scoprimento della targa commemorativa dedicata a Gustaw Herling-Grudzinski, Napoli 20 novembre 2012



# BIBLIOGRAFIA

## PRINCIPALI OPERE DI GUSTAW HERLING – GRUDZIŃSKI EDITE IN ITALIANO

*Un mondo a parte*, traduzione di Gaspare Magi riveduta dall'Autore, Laterza, Bari 1958.

*Da Gorki a Pasternak. Considerazioni sulla letteratura sovietica*, traduzione di Lidia Croce e Gustaw Herling, Opere nuove, Roma 1958.

*Pale d'altare. [due racconti]* *La torre – La Pietà dell'isola*, traduzioni di Dario Staffa e Pier Francesco Poli, Silva , Milano 1960.

*Un mondo a parte*, traduzione di Gaspare Magi riveduta dall'Autore, Rizzoli, Milano 1965.

*Due racconti. La torre – Il miracolo*, con uno scritto di Cristina Campo, traduzioni di Dario Staffa e Paolo Statuti, Libri Scheiwiller, Milano 1990.

*Diario scritto di notte*. Scelta dei brani a cura di Gustaw Herling e Francesco M. Cataluccio, traduzione di Donatella Tozzetti, Feltrinelli, Milano 1992.

*Un mondo a parte*. Con prefazione dell'Autore Al lettore italiano e in Appendice: le prefazioni di Bertrand Russell all'ed. inglese (1951), di Jorge Semprun all'ed. francese (1985), di Gustaw Herling all'ed. russa (1986) e moscovita (1990), traduzione di Gaspare Magi riveduta dall'Autore, Feltrinelli, Milano 1994, 2010.

*Gli spettri della rivoluzione e altri saggi*. Introduzione di Francesco M. Cataluccio, traduzioni dell'Autore, di Vera Verdiani e di Marta Herling, Ponte alle Grazie, Firenze 1994.

*L'isola*, traduzione di Donatella Tozzetti, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1994.

*Controluce*. Conversazioni con Titti Marrone, Tullio Pironti Editore, Napoli 1995.

*Ritratto veneziano*. Scelta dei racconti a cura di Francesco M. Cataluccio, traduzioni di Mauro Martini e Donatella Tozzetti, Feltrinelli, Milano 1995.

*Le perle di Vermeer*, introduzione di Francesco M. Cataluccio, traduzioni di Laura Quercioli Mincer e Piero Di Nepi, Fazi Editore, Roma 1997.

*Don Ildebrando*, introduzione di Francesco M. Cataluccio, traduzione di Mauro Martini, Feltrinelli, Milano 1999.

*Ricordare, raccontare. Conversazione su Šalamov* con Piero Sinatti, l'ancora, Napoli 1999.

*Variazioni sulle tenebre. Conversazione sul male* con Édith de la Héronnière, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2000.

*Breve racconto di me stesso*, a cura e traduzione di Marta Herling, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2001.

*L'isola, nuova ed. con: La mia isola. Conversazione con W. Bolecki*, traduzione di Donatella Tozzetti, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2003.

*Requiem per il campanaro*, postfazione di Francesco M. Cataluccio, traduzione di Vera Verdiani, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2003.

*La notte bianca dell'amore. Romanzo teatrale*, traduzione di Vera Verdiani, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2004.

*Il pellegrino della libertà*. Saggi e racconti, a cura di Marta Herling, traduzioni dell'Autore, di Marta Herling, Donatella Tozzetti, Vera Verdiani e Milena Zemira Ciccimarra, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2006.

*Un mondo a parte*, introduzione di Francesco M. Cataluccio. Con un dossier di testi e documenti dall'archivio di Gustaw Herling: ‘Prefazioni e autoprefazioni’ e ‘Lettori e letture’ (scritti di Paolo Milano, Mario Pomilio, Goffredo Fofi, Enzo Bettiza, Alberto Cavaglion), traduzione di Gaspare Magi riveduta dall'Autore, Oscar moderni, Mondadori, Milano 2017.

*Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, a cura di Krystyna Jaworska, con un saggio introduttivo di Włodzimierz Bolecki (*Contesti europei dell'opera di Gustaw Herling*) e uno scritto di Goffredo Fofi (*Herling a Napoli: testimonianza*), Cronologia di Marta Herling. Per *Un mondo a parte* la traduzione è di Gaspare Magi riveduta dall'Autore. Le altre traduzioni sono di Mauro Martini, Piero Di Nepi, Laura Quercioli Mincer, Donatella Tozzetti e Vera Verdiani, alla quale si deve anche il lavoro di revisione e armonizzazione dei testi. I Meridiani, Mondadori, Milano 2019.

*Variazioni sulle tenebre*, a cura e con introduzione di Stefano De Matteis (comprende: *Ricordare, raccontare. Conversazione su Šalamov* e *Conversazione sul male con Édith de la Héronnière*), Edizioni dell'asino, Roma 2021.

## FONTI DELLE CITAZIONI\*

I brani riportati in mostra sono tratti da:

### **Gustaw Herling-Grudziński - edizioni italiane**

*Breve racconto di me stesso*, a cura di Marta Herling, l'ancora del Mediterraneo, Napoli 2001.

*Discorso per la cerimonia di conferimento dell'Ordine dell'Aquila Bianca*, Istituto Polacco, Roma 15 giugno 1998, in: Italia e Polonia 1919–2019, a cura di Jerzy Miziołek, WUW, Warszawa 2019 pp. 255– 261.

*Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, a cura di Krystyna Jaworska, “Meridiano”, Mondadori, Milano 2019.

*È stato ferito il cuore polacco*, in: “Il Giornale”, 15 V 1981, p. 3.

*Il pellegrino della libertà. Saggi e racconti*, a cura di Marta Herling, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2006.

*Sull'esilio. Noi immersi nel flusso della storia*, in: *Esuli*, a cura di Paolo Mattei, Minimum fax, Roma 1997, pp. 7–14.

*Testimonianza per Silone*, in: “Annali dell'Università Suor Orsola Be Benincasa”, 1999–2001, pp. 163–174.

### **Gustaw Herling-Grudziński: edizioni polacche**

*Dzieła zebrane*. Wydanie krytyczne pod red. Włodzimierza Boleckiego:

– *Recenzje, szkice, rozprawy literackie 1935–1946*, t. 1, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2009.

– *Recenzje, szkice, rozprawy literackie 1957–1998. Felietony i komentarze z radia Wolna Europa 1955–1967*, t. 3, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2013.

– *Dziennik pisany nocą 1971–1981*, t. 7, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2017.

– *Dziennik pisany nocą 1982–1992*, t. 8, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2018.

– *Dziennik pisany nocą 1993–2000*, t. 9, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2019.

– *Eseje*, t. 10, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2016.

– *Varia*, t. 15, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2020.

*Dziennik 1957–1958*, opr. Włodzimierz Bolecki, Marta Herling, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2018.

*Inny świat*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2010.

*Najkrótszy przewodnik po sobie samym*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2000.

*Opowiadania zebrane*, v. 2, zebrał i opracował Zdzisław Kudelski, Czytelnik, Warszawa 1999.

*Przemówienie podczas uroczystości nadania Orderu Orła Białego*, Instytut Polski, Rzym 10 czerwca 1998, w: Włochy i Polska 1919–2019, pod red. Jerzego Miziołka, WUW, Warszawa 2019, pp. 255– 261.

### **Gustaw Herling-Grudziński con altri autori**

Gustaw Herling-Grudziński, Włodzimierz Bolecki, *Rozmowy w Dragonei*, w: Gustaw Herling-Grudziński, *Dzieła zebrane*, t. 11, Kraków, Wydawnictwo Literackie 2018.

Gustaw Herling-Grudziński, Józef Czapski, *Dialog o Dowódcy*, „Kultura”, nr 4, 1970; teraz w: Gustaw Herling-Grudziński, *Dzieła zebrane – Recenzje, szkice, rozprawy literackie 1957–1998*, t. 3, cit.; *Dialogo intorno al Comandante, il generale Władysław Anders, in occasione della sua scomparsa* (1970), trad. di Marzenna Maria Smoleńska Mussi e Renzo Panzone, in: “poloniaeuropae”, n. 1, 2010.

Gustaw Herling-Grudziński, Jerzy Giedroyc, *Korespondencja 1967–1975*, w: Gustaw Herling-Grudziński, *Dzieła zebrane*, t. 13,

Wydawnictwo Literackie, Kraków 2018.

Gustaw Herling-Grudziński, *Variazioni sulle tenebre. Conversazione sul Male con Édith de la Héronnière*, in: Id., *Variazioni sulle tenebre*, a cura di Stefano De Matteis, Edizioni dell'asino, Roma 2021; *Wariacje na temat ciemności. Rozmowa z Édith de la Héronnière*, w: *Dziełach zebranych – Varia*, t. 15, cit.

### **Testi di altri autori**

Benedetto Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due. Estratto di un diario (luglio 1943–giugno 1944)*, Laterza, Bari 1948.

Ennio Flaiano, *Lettera a Gustaw Herling*, 12 dicembre 1959, in: Gustaw Herling-Grudziński, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, a cura di Krystyna Jaworska, “I Meridiani”, Mondadori, Milano 2019, p. CXLIII.

Bronisław Geremek, *Przemówienie podczas uroczystości nadania Orderu Orła Białego do Gustawa Herlinga-Grudzińskiego*, Instytut Polski, Rzym 1998; *Discorso per la cerimonia di conferimento dell'Ordine dell'Aquila Bianca a Gustaw Herling-Grudziński*, Istituto Polacco, Roma 1998, Archivio Gustaw Herling, Napoli.

Wojciech Karpiński, *Gustaw Herling-Grudziński: droga i dom*, w: “Zeszyty Literackie”, z. 105 (2009), ss. 123–127; *Gustaw Herling-Grudziński: il percorso e la casa*, trad. di Alina Adamczyk-Aiello, in: “pl.it/rassegna italiana di argomenti polacchi”, 2009, pp.539–544.

Bronisław Komorowski, *Pozdrowienie Prezydenta RP Bronisława Komorowskiego z okazji odsłonięcia tablicy pamiątkowej poświęconej Gustawu Herlinga-Grudzińskiego*, Neapol 20 listopada 2012 r., Archiwum Gustaw Herling, Neapol; *Saluto del Presidente della Repubblica di Polonia, Bronisław Komorowski, in occasione dello scoprimento della targa commemorativa dedicata a Gustaw Herling-Grudziński, Napoli 20 novembre 2012*, Archivio Gustaw Herling, Napoli. Giorgio Napolitano, *Przemówienie Prezydenta Włoch Giorgio Napolitano z okazji odsłonięcia tablicy upamiętniającej Gustawa Herlinga-Grudzińskiego*, Neapol 20 listopada 2012 r., Archiwum Gustaw Herling, Neapol; *Saluto del Presidente della Repubblica*

Giorgio Napolitano *in occasione dello scoprimento della targa commemorativa dedicata a Gustaw Herling-Grudziński, Napoli 20 novembre 2012*, Archivio Gustaw Herling, Napoli.

Krzysztof Pomian, *Manicheizm na użytek naszych czasów*, w: Gustaw Herling-Grudziński, *Dziennik pisany nocą 1971–1972*, Warszawa, Czytelnik 1990; SQU. Trad. it (parziale): *Herling: se questo è un uomo, lotta col Male*, in: “Corriere Cultura”, inserto del “Corriere della Sera”, 12 aprile 1992, p. 3.

## ALTRE FONTI

*Biblioteka Gustawa Herlinga-Grudzińskiego*. Inwentarz, oprac. Dorota Fortuna, Instytut Dokumentacji i Studiów nad Literaturą Polską, Warszawa 2019.

*Katalog Archiwum Gustawa Herlinga-Grudzińskiego w Fundacji “Biblioteka Benedetto Croce”*, oprac. Joanna Borysiak, Biblioteka Narodowa, Warszawa 2019.

Zdzisław Kudelski, *Studia o Herlingu- Grudzińskim. Twórczość – recepcja – biografia*, Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, Lublin 1998

Le date delle citazioni all'interno dei pannelli e nel catalogo si riferiscono alla prima edizione dell'opera.





